



# cristiani nel mondo

Rivista della CVK Comunità di Vita Cristiana  
Anno XXVII · Giugno/Agosto 2012 · N° 3

Post-Produzione Sp.A. - Sped. in abb. post. D.L. 35/505 (norme L. 48/04) art. 1 comma 2 DCU - 11/01/04

## La collaborazione nel cuore della missione

In questo numero ■ **Speciale sul Consiglio Nazionale CVK** ■  
**La minoranza cristiana in Israele e nei Territori palestinesi** ■  
**CVK in azione: pellegrinaggio Ignaziano e terremoto in Emilia**

**1** editoriale  
**Guidati dalla passione  
per il Nome di Gesù**  
di P. Vincenzo Sibillo S.I.

**2** Speciale Consiglio Nazionale di Morlupo  
**Il discernimento  
del Consiglio Nazionale**  
di Leonardo Becchetti

**6** Speciale Consiglio Nazionale di Morlupo  
**La collaborazione  
nel cuore della missione**  
di Lorenzo Manaresi

**9** Speciale Consiglio Nazionale di Morlupo  
**Testimonianze dalle comunità CVX**  
a cura delle comunità locali CVX

**20** Scenari  
**La minoranza cristiana in Israele  
e nei Territori palestinesi**  
di Caterina Foppa Pedretti

**27** Scenari  
**Kenya, ancora una domenica di sangue**  
a cura di Cristiani nel Mondo

**29** Pellegrinaggio ignaziano  
**"Mi sarò proprio a Roma"**  
di Marta Traverso

**32** Pellegrinaggio ignaziano  
**Organizzazione e Provvidenza**  
di Francesco Barbieri

**35** Terremoto in Emilia  
**Giovani ignaziani in azione**  
a cura di Cristiani nel Mondo

---

Immagine di copertina: Foto di Marco Boragine

---



## cristiani nel mondo

Rivista della CVX  
Comunità di Vita Cristiana d'Italia  
Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

---

*Direttore responsabile*  
Antonietta Palermo

---

*Comitato di direzione*

Leonardo Becchetti (*direttore*)

Luisa Bonetti	Massimo Nevola S.I.
Nicola Caschili	Antonietta Palermo
Carmen Cecere	Laura Pareschi
Laura Coltrinari	Stefano Perlongo
Umberto IX Giorgio	Davide Ternullo
Magda Galati	Paola Trabucchi

---

*Comitato di redazione*

Maurizio Debanne (*caporedattore*)

Massimo Gnerda

Raffaele Magrone

Anna Murolo

Antonietta Palermo

Francesco Riccardi

Vincenzo Sibillo S.I.

---

*Direzione e amministrazione*

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

tel. 0664580147 - fax 0664580148

e-mail: [cvx@gesuiti.it](mailto:cvx@gesuiti.it)

---

*Progetto grafico e composizione*

Layout Studio di Giampiero Marzi

tel. 0641405018

---

*Stampa*

Abilgraph srl

Via P. Ottoboni, 11 - 00159 Roma

tel. 064393933

---

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo - specificando il motivo del versamento - tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma;  
bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Novara, Ag. 36, Via della Piramide Celesia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT23 C 05054 09234 00000 0125472

---

Regist. Tribunale di Roma n° 34 del 22.1.1986

---

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

---

*Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini. L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.*

## EDITORIALE

# Guidati dalla passione per il Nome di Gesù

DI P. VINCENZO SIBILIO S.I.



**L**a CVX italiana vive un tempo molto particolare, un momento favorevole: un sogno che tanti portavano dentro da anni, sembra si stia realizzando.

Tutto è cominciato con un incontro tra la Consulta della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù e l'Esecutivo Nazionale della CVX. In quella sede, superando anche antiche diffidenze reciproche e in fedeltà a quanto dichiarato dalle ultime Congregazioni Generali della Compagnia di Gesù, si è parlato non solo di rispettive esperienze positive ma soprattutto ci si è chiesti come sviluppare e qualificare la collaborazione non solo a livello locale (in varie zone, da anni si vivono esperienze di lavoro in comune) ma anche a livello nazionale e istituzionale; come è possibile immaginare e gestire, insieme e corresponsabilmente, la presenza ignaziana in Italia; come la CVX può aiutare la Compagnia e come la Compagnia può servire la CVX.

Da questo momento, è iniziato un discernimento in tutte le comunità locali e nell'Esecutivo avente come oggetto proprio la collaborazione con la Compagnia. Il frutto di questo cammino è stato portato al Consiglio Nazionale tenutosi a Morlupo dal 29 aprile al 1° maggio del 2012.

Nei tre giorni di Consiglio Nazionale, i partecipanti hanno vissuto un tempo di forte presenza dello Spirito attraverso preghiera personale, confronto in gruppi, assemblee. Alla fine, attraverso una votazione serena e fatta sotto la mozione dello Spirito, il Consiglio ha accolto una risoluzione che è stata consegnata al Padre Provinciale al termine della solenne e partecipata liturgia eucaristica presieduta dal Padre Generale nella chiesa del Gesù alla quale hanno partecipato i giovani che arrivavano dall'esperienza del pellegrinaggio ignaziano e duran-

te la quale due Padri hanno emesso i loro ultimi voti.

Nella risoluzione votata dal Consiglio si sottolineava la disponibilità a collaborare con la Compagnia nel campo della spiritualità ignaziana e in quello della formazione soprattutto alla cittadinanza.

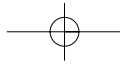
In particolare, il Consiglio esprimeva il desiderio di costituire un tavolo comune per riflettere sulla presenza ignaziana in Italia, su come potenziarla e dove, nella speranza di arrivare ad elaborare un progetto apostolico condiviso.

Non sappiamo tutto ciò come si evolverà e quali frutti porterà, ma sappiamo che è iniziato un cammino, che finalmente la collaborazione è possibile, che ci si riconosce uniti da un'unica affascinante vocazione e missione, che Compagnia di Gesù e CVX, pur così diverse e nel rispetto reciproco, si riconoscono in uno stesso "modo di procedere" che è quello che lo Spirito suggerì ad Ignazio di Loyola.

In questo numero di *Cristiani nel Mondo*, nella prima parte, viene riportato il lavoro fatto nelle comunità e al Consiglio Nazionale perché tutti possiamo gioire del lavoro fatto dallo Spirito, guidati solo dalla passione per il Nome di Gesù e alla ricerca sincera della "maggior gloria di Dio". Nella seconda parte riprendiamo la riflessione e l'approfondimento sulla situazione della Chiesa in Medio Oriente e in terra musulmana. Sappiamo che stiamo vivendo un tempo di sofferenza e di persecuzione e riconosciamo che questo è tempo di purificazione e di essenzialità, tempo del seme che deve marcire perché dia frutto, tempo privilegiato in cui più forte è la presenza del nostro Dio povero e indifeso che sceglie la logica, umanamente assurda, della Croce per ridare dignità all'uomo e avviarlo verso il Regno.

Forse, mai come in questo tempo (tutto il Novecento e il primo decennio del 2000), è vera ed efficace la grande intuizione di Ignazio di Antiochia: il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani.

*Memoria d'una terra  
di Puglia, di Sicilia o d'Israele,  
terra d'argilla sfregiata  
da profonde ferite,  
quasi labbra screpolate d'arsura,  
aperte alla ricerca di rugiada.  
E piccole viti,  
i cui grappoli affondano  
nella terra per succhiarne l'umore.  
Ed è vino di festa.  
Ed è il vino che a Cana  
iniziò il tempo nuovo;  
quel vino abbondante improvviso  
e inatteso  
viene al "terzo giorno"  
di un corpo crocifisso,  
terra straziata ormai pronta  
per far turgidi i grappoli  
con l'estrema ultima linfa.*



SPECIALE CONSIGLIO NAZIONALE DI MORLUPO

# Il discernimento del Consiglio Nazionale

DI LEONARDO BECCHETTI

## 1. Il clima e l'organizzazione del Consiglio Nazionale

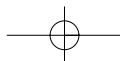
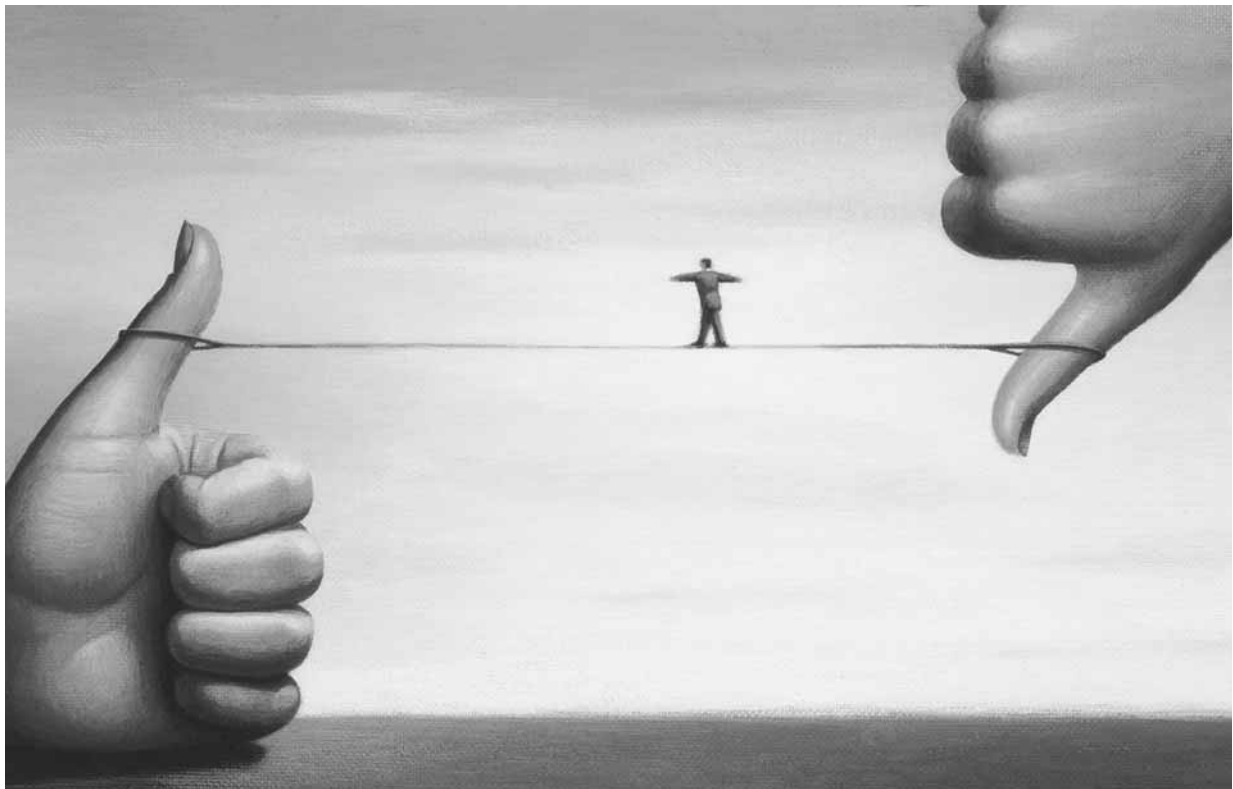
Il consiglio nazionale di Morlupo è stato uno dei più ricchi e preziosi che io ricordi e le risonanze dei partecipanti delle diverse comunità che ho raccolto successivamente sono state concordi con questa mia impressione.

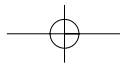
Molto è dipeso dalla sua organizzazione e dall'obiettivo che ci siamo dati. Grazie anche all'ispirazione del nostro assistente padre Vincenzo Sibilio abbiamo pensato di organizzarlo non come un mini-convegno ma come un momento di discernimento comunitario per riflettere su un tema preciso, quello dei rapporti tra la CVX e i gesuiti con l'obiettivo di individuare una o

più piste prioritarie attorno a cui strutturare la missione comune.

Tanto il consiglio nazionale è stato un momento di grazia quanto questo stesso obiettivo definito prima ha generato non poche perplessità e resistenze tra i partecipanti.

Porsi in un'ottica di discernimento per cercare di capire come comunità dove lo Spirito ci chiama in questo preciso momento storico in Italia poteva essere percepito come un mettere in discussione le scelte e gli impegni su cui le singole comunità si stavano giocando a livello locale. E rischiava di non cogliere e valorizzare quell'eterogeneità di risposte, figlie di un'unica vocazione e di un'unica chiamata, che sono nate dall'ete-





**Il percorso di discernimento è stato costruito con molta cura (uno dei segreti è dosare nel modo giusto momenti di condivisione e di preghiera personale, le pause con i momenti di lavoro) e anche per questo ha prodotto frutti.**

rogenità dei contesti locali nel nostro paese e che dunque rendevano necessarie risposte diverse a diverse urgenze. Non a caso l'impegno delle CVX è ricco e variegato: oltre alle missioni dei singoli che ne valorizzano talenti e competenze specifiche le singole comunità hanno intrapreso direzioni molto diverse.

Nonostante queste resistenze e questi rischi percepiti, nella logica del discernimento, abbiamo deciso di metterci in gioco.

Il percorso di discernimento è stato costruito con molta cura (uno dei segreti è dosare nel modo giusto momenti di condivisione e di preghiera personale, le pause con i momenti di lavoro) e anche per questo ha prodotto frutti. Dopo la *lectio* iniziale di padre Vincenzo abbiamo avuto un momento di silenzio e di preghiera personale. Poi ci siamo raccolti in gruppi di tre per le risonanze della condivisione. Successivamente ci siamo divisi in tre gruppi tematici ognuno dei quali ha formulato una o più proposte dopo momenti di preghiera e discernimento personale. Le proposte sono state poi vagliate da otto gruppi trasversali ognuno dei quali ne ha scelta una sola. In assemblea sono dunque arrivate le otto proposte e ogni partecipante ha scelto dopo un momento di meditazione personale una sola proposta che ripropongo così come è stata trascritta nel riquadro finale.

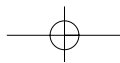
Oltre al percorso principale descritto per sommi capi, il consiglio nazionale è stato anche molto ricco nei momenti "ricreativi". Nonostante la stanchezza per la giornata intensa di lavoro abbiamo infatti avuto il tempo per due bellissime serate "artistiche". In una sono stati proiettati due brevi film: uno sulla compagnia (AMDG, *ad majorem dei gloriam*) e uno sul lavoro delle CVX nel mondo costruito dal segretario mondiale con la collaborazione anche di alcuni membri della CVX italiana. La proiezione è stata molto in tema con il consiglio nazionale perché ha evidenziato gli elementi più importanti e i tratti comuni del carisma dei gesuiti e dei laici di ispirazione ignaziana.

Nel film sulla Compagnia (AMDG) molto significativa la parte che parla dei gesuiti come di acrobati che danzano su una corda tesa da apparenti opposti. La contemplazione e l'azione, l'umiltà e l'eccellenza, l'essere al servizio degli ultimi e, all'opposto, formatori e consiglieri dei ricchi e potenti. Queste apparenti contraddizioni hanno in realtà un senso profondo nell'obiettivo comune riassunto dal titolo del film di progredire verso la maggior gloria di Dio.

Sul primo punto i gesuiti superano la tradizionale distinzione tra il momento della contemplazione, che alcuni ordini religiosi vivono come momento centrale e quasi esclusivo in esperienze di clausura o di incardinazione in luoghi specifici, e il momento dell'azione. La sintesi di azione e preghiera che essi propongono chiede, mentre si è al centro della battaglia delle preoccupazioni e degli impegni quotidiani, di essere allo stesso tempo inginocchiati in contemplazione. Questa sintesi di azione e preghiera consente, secondo lo spirito della Compagnia, di essere costantemente in presenza di Cristo aiutando a mantenere il focus giusto sul fine che l'azione vuole raggiungere.

Il secondo opposto è ancora più interessante. Siamo circondati da persone mediocri che sono spesso anche molto vanitose con il paradosso che nella logica di alcuni mezzi di comunicazione il personaggio più ricercato è proprio chi si pavoneggia sul nulla. L'ideale dei gesuiti è molto esigente e chiede invece di essere molto umili ma di puntare allo stesso tempo all'eccellenza in tutti i campi e in particolar modo in quello formativo (non a caso il percorso di formazione della Compagnia di Gesù prevede generalmente due lauree). La spinta all'eccellenza nasce naturalmente da un'altra parola d'ordine chiave dei gesuiti che è quella del *magis*, ovvero del puntare sempre a ciò che è più urgente ed universale. È questa tensione verso il meglio che produce naturalmente la conseguenza di avere a cuore l'eccellenza in tutto ciò che si fa.

L'ultimo degli apparenti paradossi è quello del



## SPECIALE CONSIGLIO NAZIONALE DI MORLUPO

rapporto dei gesuiti con la ricchezza e la povertà. Nella storia i gesuiti sono stati spesso in prima linea per promuovere ideali di giustizia e fraternità sociale, ma si sono altrettanto distinti per essere consiglieri dei potenti e per formare nelle loro scuole le future classi dirigenti dei paesi. Si tratta di una precisa strategia voluta da S. Ignazio il quale aveva ben chiaro che per essere più efficaci nella trasformazione della società verso il bene comune era urgente e necessario lavorare sui cosiddetti “moltiplicatori”, ovvero su quelle persone che avrebbero assunto posti di rilievo di comando e che dunque avrebbero avuto più impatto sulla vita sociale e politica dei paesi.

Nel video della CVX, dove un aereo collega diversi punti sulla carta geografica del mondo visitando alcune delle molteplici opere che le diverse comunità nazionali, sulla scia del discernimento e di quella conciliazione di opposti sopra descritta, hanno posto in essere in America Latina (Sigvol in Ecuador), Asia (progetti di sviluppo in Filippine e gestione di una scuola a Taiwan) ed Europa (i campi della LMS in Italia e la gestione di case di esercizi in Francia).

Il filo comune dei due video è quello di spingerci ad osare, di essere ambiziosi per realizzare il *magis* ed incarnarlo ed attualizzarlo nella storia dei nostri giorni.

Resto particolarmente affezionato anche alla seconda serata, quella in cui abbiamo avuto il privilegio di assistere al concerto in onore di Franco Battiato realizzato da un prete Don Marco Rappelli che assieme al tastierista storico di Battiato (Filippo Destrieri) gira l'Italia per riproporre le canzoni dell'autore siciliano assieme a video suggestivi che le illustrano e le interpretano. Il tema chiave che attraversa tutto il concerto è l'obiettivo di Don Marco, a mio avviso riuscito, è quello di far riflettere gli uomini di oggi, che vivono spesso la realtà di un divenire alienante e frenetico, apparentemente senza senso, in città simili a brulicanti alveari. Col fine di aiutarli a bucare questa realtà per cogliere un oltre e una dimensione dove possono andare al di là dello



spazio e del tempo (*no time no space*, il titolo del concerto) e incontrare il divino.

### 2. I risultati del discernimento e una loro rilettura

Un primo dato interessante è che tutte le proposte emerse dai gruppi tematici avevano elementi in comune ma erano formulate in modo un po' diverso l'una dall'altra. L'elemento comune era l'auspicio ad una co-progettazione in equipe tra laici e gesuiti. Credo ciò risponda pienamente all'applicazione del principio dell'incarnazione. Se vogliamo i gesuiti sono più fissi con lo sguardo all'ideale ma forse meno consapevoli dei vincoli che soffocano gli uomini d'oggi (problema questo importante dal punto di vista pastorale perché rischiano di varare iniziative che non riescono a coinvolgere i laici). I laici dal canto loro, sono talvolta troppo bloccati dai vincoli e poco capaci di alzare la testa verso l'ideale. Unendo le due prospettive è possibile realizzare un progresso nell'intelligenza della fede (i gesuiti diventano più efficaci apostolicamente e i laici acquistano profondità e capacità di pensare in grande).

Tutto questo è stato applicato nella priorità prescelta che indica due campi di azione fondamentali: 1) costruzione di percorsi di educazione alla cittadinanza (altri li hanno chiamati laboratori di economia civile o di formazione politica); 2) costruzione di percorsi di formazione spirituali adatti agli uomini dei nostri tempi. Credo che questa scelta finale riesca a catturare alcuni fattori cruciali dell'esperienza religiosa di oggi e che all'interno di questa prospettiva si possa organizzare una strategia efficace per raggiungere gli uomini dei nostri tempi e renderli partecipi del tesoro dell'esperienza religiosa che noi abbiamo vissuto per primi.

## La schiavitù biblica dei nostri giorni è quella di vivere in meccanismi dove spesso quel più di umanità e di spiritualità che è il frutto del percorso che offriamo rischia di essere un fardello e un qualcosa di non funzionale ai fini dell'organizzazione.

C'è dentro l'esigenza di fare rete e di mettere assieme tutte le forze (religiosi e laici) per essere all'altezza di una sfida sempre più difficile ed esigente. C'è anche quello specifico dell'essere ponte tra la testimonianza e la competenza (testimoni credibili ed operatori competenti recitano i nostri principi generali) che è a mio avviso uno dei contributi più originali ed importanti che la spiritualità ignaziana può offrire in un mondo di sensibili spesso accusati di scarsa competenza e di addetti ai lavori che troppo spesso si dichiarano eticamente neutrali. Sensibilizzare i competenti e dare competenze ai sensibili è a mio parere una delle nostre missioni più caratterizzanti. C'è inoltre la comprensione profonda delle "catene" che imprigionano gli uomini d'oggi e li allontanano dalla possibilità di vivere in libertà e pienezza l'esperienza religiosa. La schiavitù biblica dei nostri giorni è quella di vivere in meccanismi dove spesso quel più di umanità e di spiritualità che è il frutto del percorso che offriamo rischia di essere un fardello e un qualcosa di non funzionale ai fini dell'organizzazione. Assieme al percorso spirituale dobbiamo anche lavorare per umanizzare i meccanismi economici e sociali dei nostri giorni. Mentre la religione si dirada sempre di più dalla cultura ufficiale gli uomini di oggi mantengono una profonda nostalgia del sacro e dell'esperienza religiosa che emerge carsicamente in alcuni eventi simbolici (la morte improvvisa e tragica di un divo dello sport, un evento di solidarietà) ma fa una fatica enorme a trasformarsi da evento in percorso lento e faticoso di vita quotidiana. Nella missione scelta dal consiglio nazionale c'è a mio avviso una duplice consapevolezza. Da un lato la comprensione dell'urgenza dell'organizzazione di tale percorso di crescita spirituale. Dall'altro la concretezza di capire che le persone cui ci rivolgiamo non sono disincarnate e quindi l'urgenza di progettare parallelamente un cammino di liberazione e di umanizzazione della vita sociale, economica e politica, fondamentale per evitare che i vincoli del quotidiano e dei

meccanismi sociali disumanizzanti soffochino i tentativi dello stesso percorso spirituale. Ed è in questo camminare insieme, laici e gesuiti, progettando percorsi di umanizzazione che ricomprendano la dimensione spirituale e quella della polis, che il consiglio nazionale CVX ha colto essere la sfida dell'incarnazione nella società di oggi.

### PROPOSTA ELABORATA DAL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA CVX ITALIA

#### Premessa

**Metodologia:** la collaborazione/corresponsabilità CVX-Compagnia deve necessariamente partire dal condividere la comune appartenenza alla famiglia ignaziana e la condivisione di una missione comune (35esima Congregazione) e deve realizzarsi attraverso una progettazione comune e condivisa tra gli organismi rappresentativi di CVX e Gesuiti.

#### Proposta

L'ambito prescelto è quello della:

- **Educazione alla fede** attraverso la costruzione di percorsi di cammino spirituale adatti agli uomini dei nostri tempi;  
da cui scaturisca una:
  - **Educazione alla cittadinanza** attraverso percorsi di formazione sociale, civile e politica.
- Il tutto anche attraverso la co-gestione di strutture eventualmente presenti sul territorio.

Rendendoci conto che la nostra proposta va dettagliata nel chi, come, dove e quando, deve esserci una consulta permanente Laici-Gesuiti sia a livello nazionale che a livello regionale (un esempio può essere che nella programmazione dell'offerta degli EESS, si tenga conto dell'apporto delle CVX locali e delle problematiche che riguardano il territorio).

## SPECIALE CONSIGLIO NAZIONALE DI MORLUPO

# La collaborazione nel cuore della missione

DI LORENZO MANARESI

“**N**el suo tempo, Ignazio diede rifugio ai senza tetto di Roma, si curò delle prostitute e istituì case per gli orfani. Egli cercò collaboratori e insieme a loro creò organizzazioni e reti per dare continuità a quelle forme di servizio e a molte altre. Oggi, per rispondere alle pressanti necessità del nostro mondo complesso e fragile, c'è bisogno certamente di molte mani. La collaborazione nella missione è il modo attraverso cui rispondiamo a questa situazione: essa esprime la nostra vera identità di membri della Chiesa, la complementarità delle nostre diverse vocazioni alla santità, la nostra mutua responsabilità per la missione di Cristo, il nostro desiderio di unirci alle persone di buona volontà a servizio all'umana famiglia, e la venuta del Regno di Dio. La collaborazione nella missione è una grazia che ci è data in questo momento, coerente con il nostro modo di procedere”: queste sono le conclusioni a cui è giunta la 35ª Congregazione Generale dei gesuiti, nel dicembre del 2008, nel suo Decreto 6, che si occupava proprio di questo, della “collaborazione nel cuore della missione”, che è anche il titolo del Decreto.

Nello stesso Decreto si parla del desiderio della Compagnia di Gesù di “continuare a sostenere la CVX nel suo cammino verso una sempre maggiore efficacia apostolica e collaborazione con la Compagnia”, così come si parla, riferito a tutti i possibili collaboratori, di “una comune aspirazione a un legame apostolico fondato sul discernimento e orientato al servizio”.

In Italia questo legame è sicuramente forte ed efficace da parecchi anni, anche se spesso, nel passato, confinato ad alcune significative esperienze, frutto dell'intuizione di qualche singolo padre gesuita che ha avuto la lungimiranza di coinvolgere laici da lui formati nella conduzione di opere spesso impegnative; se poi questa prassi si incrociava con la capacità di un Superiore Maggiore di cogliere il significato profondo di tali esperienze e si impegnava a promuoverle in un ambito più ampio, ecco che si erano

gettate le basi per un legame di collaborazione che potesse raggiungere l'intero corpo apostolico della Compagnia, facendone anche oggetto di una teorizzazione e di uno studio più approfonditi.

Sul piano degli esempi concreti si possono ricordare, per sommi capi, alcune significative iniziative già a partire dagli anni '90, come le assemblee di laici e gesuiti promosse dall'allora Regionale del Sud (per la cronaca il nostro attuale Assistente Nazionale...) per tentare di comprendere come, insieme e alla pari, si potesse far fronte ai bisogni e alle urgenze che si presentavano, fino a ipotizzare un tavolo permanente di laici e gesuiti per un esame-discernimento sulle realtà apostoliche e il loro futuro (introducendo la distinzione tra realtà della Compagnia e più ampiamente ignaziane); poi a livello nazionale ci fu in quegli anni un coinvolgimento di alcuni laici in una “Commissione per i Ministeri” istituita dal Padre Provinciale per individuare le priorità apostoliche della Provincia; tante infine le realtà locali nella quali si è sperimentato, spesso sulla propria pelle, quanto fosse importante questa collaborazione che nasceva dal basso e da cui potevano venire fuori forme anche più nuove e coraggiose, perché la collaborazione si costruisce pian piano ed è un qualcosa da far crescere e da stimolare.

Sul piano dell'elaborazione teorica invece, se il Concilio Vaticano II era stato l'elemento propulsore forte di un discorso sul ruolo e il coinvolgimento dei laici nella Chiesa, la Compagnia aveva cominciato a recepire questo spirito fin dalla 31ª Congregazione Generale, tenutasi mentre il Concilio si stava concludendo, ma è con la 34ª Congregazione Generale, nel 1995, che il discorso viene affrontato in maniera organica, attraverso il Decreto 13, tutto dedicato alla “Cooperazione con i laici nella Missione”, tema poi ripreso ampiamente al cap. 5, della parte VII, delle “Norme Complementari delle Costituzioni della Compagnia di Gesù”, approvate e promulgate dalla stessa CG 34ª. Per

**Lorenzo Manaresi**  
è coordinatore cittadino della CVX Pedro Arrupe di Bologna e vicedirettore della Casa per Esercizi Spirituali Villa S. Giuseppe di Bologna.





arrivare infine al già citato Decreto 6 dell'ultima Congregazione Generale. Cito questo elenco di documenti perché sono davvero ricchi di considerazioni e di spunti, ma anche poco conosciuti da noi.

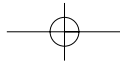
In Italia si è cominciato ad approfondire questo tema in maniera organica e non episodica, pur con tutti i limiti che una fase di avvio comporta, nel 2004, ed è stata proprio l'esperienza di una CVX nella collaborazione alla gestione di un'opera della Compagnia fin dal 1990, che ha dato l'occasione e il luogo per un confronto tra il Governo della Provincia d'Italia e alcuni laici che incarnavano varie simili e concrete esperienze: a

Bologna, per la prima volta, la Consulta di Provincia e una ventina di laici, hanno posto sul tavolo speranze e problemi, aspirazioni e fatiche, della collaborazione, con il desiderio di trovare forme adeguate per dare una fisionomia a questo modo nuovo, non solo di agire, ma anche di concepire, una missione apostolica condivisa.

Fin dal principio è emersa l'impreparazione di tutti nel gestire adeguatamente questo nuovo modo di pensare alle opere, che vuol dire anche pensare alle destinazioni dei nuovi gesuiti, alla formazione dei gesuiti e dei laici, alle forme giuridiche in cui incarnare queste collaborazioni, poi ancora pensare alla natura stesse delle opere, alcune strettamente "gesuitiche", altre più ampiamente "ignaziane", per non parlare delle tante forme in cui si può realizzare una collaborazione, da volontari, come da dipendenti, con ruoli esecutivi o con compiti di responsabilità, consapevoli infine del diverso legame che vincola i gesuiti alla Compagnia, rispetto ai laici.

Per tutti però quello che stava emergendo, forse per necessità, era di una portata ben più grande e andava iscritto in un processo di maturazione del modo di fare apostolato, tanto della Compagnia quanto dell'intera famiglia ignaziana: da qui il progetto di un Convegno, aperto questa volta a tutti coloro che avessero voluto parteciparvi, per riprendere e approfondire questo tema e per avere un'occasione di incontro e conoscenza reciproca tra tutte le esperienze attive in Italia.

Il Convegno di Sassone del 2006 è stata dunque la successiva tappa di questo cammino di approfondimento e ha dato vita ad una "Segreteria Laici Gesuiti", nominata dal Provinciale, che si è messa al servizio di alcuni importanti obiettivi, come quello di approfondire l'orizzonte teorico della collaborazione, di analizzare le varie situazioni di collaborazione, anche faticose, che si presentavano come modello di una prassi positiva o fallimentare, da incoraggiare o da evitare, il tutto in una duplice ottica di servizio al governo della Provincia, da una parte, e di promozione e supporto della collaborazione, dall'altra.



## SPECIALE CONSIGLIO NAZIONALE DI MORLUPO

**La presenza sul territorio di una comunità gesuitica può essere un grande bene, ma nemmeno a questo dobbiamo attaccarci, perché è un lusso di cui sempre meno persone possono godere.**

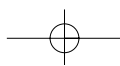
Pur essendo stata fatta la scelta di non coinvolgere delle figure istituzionali, ma persone singolarmente conosciute dai Superiori Maggiori come attive nella collaborazione e capaci di una rielaborazione della loro esperienza in chiave generale, questa Segreteria ha visto coinvolti, tra gli altri, ben tre ex Presidenti della CVX, a testimonianza del fatto che la Comunità di Vita Cristiana è ben operante nelle concrete situazioni e ambiti che la Compagnia ha particolarmente a cuore.

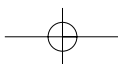
Dal lavoro fatto in questa équipe di 8 laici e 2 gesuiti, ora conclusa, è emersa l'importanza di far crescere una cura e una preparazione alla collaborazione, che non è per nulla scontata, favorendo momenti di formazione comune, sensibilizzando i gesuiti fin dai primi momenti del loro cammino di formazione, chiedendo una particolare attenzione ai Superiori Maggiori della Compagnia che si ritrovano a governare questi nuovi processi: in particolare essi devono

sapere instaurare dinamiche di interazione profonda coi laici, fin dai momenti decisionali, nei quali è importante raccogliere il loro punto di vista e far conto su di loro come una risorsa apostolica.

Il problema non è però quello, per noi laici, di sostituirci a gesuiti che non ci sono più, bensì di sapere inventare, insieme a loro, nuovi modi e nuove forme di mettersi al servizio delle "anime": potrà essere l'aiutarli a gestire in modi nuovi un'opera gesuitica, ma anche chiedere loro aiuto perché collaborino in un'opera ignaziana a cui abbiamo dato vita noi, piuttosto che portare avanti insieme nuove realtà apostoliche, nate come risposta alle sollecitazioni di questo nostro tempo. La presenza sul territorio di una comunità gesuitica può essere un grande bene, ma nemmeno a questo dobbiamo attaccarci, perché è un lusso di cui sempre meno persone possono godere: la collaborazione può nascere anche in luoghi diversi da quelli tradizionalmente curati dai gesuiti e di fronte a una realtà viva e dotata di una sua efficacia apostolica, la Compagnia credo sappia cogliere i segni di novità e trovare i modi possibili per farsi presente e collaborare con noi laici.

Quello a cui veniamo sollecitati tutti, gesuiti e laici, è dunque proprio un cambiamento di mentalità e di prospettiva: per noi della CVX, in particolare, è fondamentale mettere a frutto il patrimonio di formazione di cui abbiamo così abbondantemente usufruito fin qui, diventando sempre più attori, piuttosto che fruitori, di un'azione apostolica.





## SPECIALE CONSIGLIO NAZIONALE DI MORLUPO

# Testimonianze dalle comunità CVX

A CURA DELLE COMUNITÀ LOCALI CVX

### CHIERI

#### CHI-ERI ?

A Chieri la giornata di incontro mensile della CVX si apre con la celebrazione della S. Messa presieduta da un padre della comunità "Martiri di El Salvador" di Torino, ma difficilmente si sa in anticipo chi sia. Allora, quando si varca il portone della chiesa di S. Antonio, si cerca di scorgere qualche indizio. Comparirà da dietro all'altare la sagoma barbata e imponente del nostro padre assistente? Oppure quella vivace e scarmigliata di padre Giancarlo o ancora, quella affettuosa e accogliente di padre Piero? Certo negli ultimi tempi padre Vitangelo è assorbito da incarichi molto impegnativi e faticosi: chissà se è riuscito, tra un volo aereo e l'altro, a ritagliarsi qualche ora serena da trascorrere con noi? Ho visto padre Giancarlo giovedì e mi ha detto che sarebbe venuto a Chieri in mattinata; forse celebrerà sia la S. Messa delle 21 che la nostra del mattino. Padre Piero, la volta scorsa, mi ha confidato di sentirsi un po' come a casa, qui con noi, e quindi sicuramente avrà accolto con gioia la possibilità di venire.

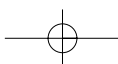
Ecco, inizia la S. Messa e all'altare c'è un amico. Un amico che, con il suo ministero, mi aiuta a comprendere la volontà di Dio scritta nella Sua parola, a leggere il mio quotidiano alla luce della Buona Notizia e, con le sue mani, eleva Gesù presente nel pane e nel vino consacrati.

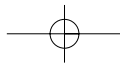
Questo amico lo ritrovo durante il momento del pranzo comunitario, che, come da tradizione, segue la S. Messa; è bello scambiare quattro chiacchiere con lui. Mi informo su come stanno andando le sue attività apostoliche, chiedo dell'Istituto Sociale, dell'esperienza di Effatà, mi informo se c'è riscontro alla disponibilità per colloqui personali del giovedì pomeriggio: "Chissà se hai un minuto per me giovedì prossimo?"; "Hai già parlato con il parroco del Duomo per il ciclo di EVO?"; "Com'è la situazione finanziaria delle case di Sighet? Pensiamo di devolvere a loro

la raccolta delle offerte della festa dell'Immacolata". E lui mi chiede della mia famiglia, si informa di come stanno i più grandi e se è confermata la loro partecipazione ai campi estivi; prende in braccio il più piccolino che si addormenta, poi rincorre per un po' un gruppo di bambini che scappano tra grida di gioia.

Un buon caffè (al bar) e poi si inizia l'incontro. L'incontro è preparato in anticipo, da alcuni di noi, insieme con il padre gesuita. Il modo più pratico per fare questo è ospitare una sera a cena il gesuita, creando così l'occasione per concordare i temi dell'incontro. La sfida di questi momenti è però di mantenere la concentrazione sull'obiettivo principale della serata, tra il richiamo della tavola (i gesuiti, si sa, sono delle buone forchette!) e le distrazioni della vita familiare (i figli, i nipoti, le telefonate che immancabilmente arrivano ad interrompere la conversazione). La serata scorre via piacevole e serena: i contributi del gesuita sono profondi e sapienti, affascinano i richiami alla Sacra Scrittura. Si percepiscono chiaramente gli echi della conoscenza acquisita con gli studi, la preghiera e la pratica del ministero sacerdotale.

Un po' frastornato provo a dare il mio modesto contributo e resto stupito dalla reazione: "Questa è una buona riflessione che risuona vera per la vita di tutti i giorni; noi gesuiti rischiamo di essere un po' troppo astratti nelle nostre riflessioni: per fortuna abbiamo la possibilità, attraverso la vostra esperienza, di calarci nel mondo e dare così concretezza ai nostri pensieri". Intanto i bimbi mi reclamano per la buonanotte: si è fatto tardi, è meglio andare a dormire perché domani la sveglia suonerà presto. C'è ancora tempo di scambiare due parole mentre l'accompagno a casa: mi confido parlando delle preoccupazioni del mio lavoro, ci confrontiamo sul servizio catechistico che svolgo in parrocchia, e gli descrivo con entusiasmo il ciclo di incontri per la cittadinanza che sto allestendo con altre associazioni sensibili ai temi sociali; lui mi conferma la sua presenza alla settimana di Esercizi Spirituali per





## SPECIALE CONSIGLIO NAZIONALE DI MORLUPO

famiglie. Ci salutiamo e ci diamo appuntamento alla prossima domenica.

Eccoci quindi, qui al Centro San Carlo, a guidare insieme questo momento di preghiera e riflessione. L'atmosfera è rilassata e accogliente, le risonanze che ognuno condivide sono intime e vere, a tratti toccanti e intrise di commozione. Il gesuita segue attento, ogni tanto prende qualche appunto. Gli spunti per la riflessione che erano stati suggeriti sono stati ampiamente trattati e tutti hanno avuto modo di comunicare le proprie risonanze. L'incontro volge al termine. Il gesuita raccoglie i frammenti dei nostri pensieri, a volte anche dissonanti e un po' fuori tema, e li compone insieme, scovando il filo conduttore e ponendoli alla luce della benedizione che chiude l'incontro.

Ci salutiamo, la giornata è proprio finita, ma, mentre ci stiamo avviando verso casa, sul portone il gesuita si volta indietro e come allarmato mi dice: *"ma da quanto tempo non facciamo controllare il tetto del Centro San Carlo? E la caldaia per il riscaldamento chi la gestisce? Vedo che l'erba è un po' alta, non la si dovrebbe tagliare? ..."* lo interrompo: *"Voi gesuiti non vi dovete preoccupare, della struttura: ci pensiamo noi laici!"*.

P.S.

Volete sapere chi sono io? Sono la CVX: ognuno di noi vive così l'esperienza del suo rapporto con i Gesuiti passati a Chieri nel corso degli anni. E volete sapere chi è il gesuita? È la Compagnia di Gesù che instancabilmente si coinvolge con la nostra comunità per guidarci, accompagnarci nella vita spirituale, spronarci alla santità e all'impegno civile.

*Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.*

*Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un mini-*

*stero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. (Rm 12, 4-8)*

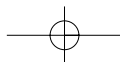
### GENOVA

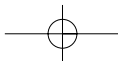
#### UNA SCOMMESSA

La Messa della terza domenica del mese sta terminando, la piccola cappella dei padri Gesuiti è gremita: ragazzi, famiglie, "vecchi" e giovani membri delle CVX, bambini. Padre Franz Pecori, Padre Francesco Cavallini e Padre Alberto Remondini scendono dall'altare e si fermano a stringere tante mani e a salutare. Sì è la Messa di una comunità viva e in buona salute, davvero il Signore ogni volta che chiude una porta è per aprirne un'altra!

Non la pensavamo così quando, nel 2000, arrivò a Genova come una doccia fredda la notizia della definitiva decisione della Compagnia di Gesù sull'Istituto Arecco, lo storico collegio: chiusura e vendita dell'edificio. Fu quello un anno di fatica, di comunicazioni difficili, di scoraggiamento e pessimismo. Oltre a tutta la sofferenza legata alla fine di una scuola storica, importante per la città e parte della nostra vita, sembrava anche a rischio l'opera di formazione svolta al suo interno. Nella scuola operavano da anni, a servizio della crescita umana e spirituale dei ragazzi, il Meg e la CVX, che ne sarebbe stato dei movimenti? Come e dove avrebbero potuto incontrare i giovani? Sembrava che, chiusa la scuola, sarebbe stata automatica anche la fine di una proposta di spiritualità ignaziana a Genova, nel mondo giovanile.

Ma lo Spirito Santo non aveva smesso di soffrire e suggerire ed aveva intenzione di farlo con grande fantasia. In quegli anni in una delle parrocchie più grandi del Vicariato operavano un





parroco ed un curato molto sensibili alla cura dei giovani, aperti alle novità e capaci di leggere i segni della Provvidenza. Alcuni dei ragazzi più grandi, educatori del Meg, giovani solidi, formati ad una fede profonda, lanciarono loro una sfida, una proposta coraggiosa: inserire il Meg e la CVX nelle parrocchie offrendo l'opera di tanti volontari sostenuti dall'esperienza e dai contenuti che i movimenti sperimentavano da tanti anni in tutta Italia, rispondendo di fatto ad una esigenza molto sentita dei parroci, quella di poter offrire un cammino di valore specialmente ai ragazzi dopo il catechismo per la Cresima.

Il progetto pian piano decollò: tre parrocchie aderirono accogliendo al loro interno i gruppi dei più piccoli (elementari e medie) e fondando per i più grandi (terza media e liceo) unici gruppi vicariali ospitati ciascuno in una diversa parrocchia, favorendo così anche la conoscenza e lo scambio tra ragazzi. Il giovane curato si accollò per i primi tempi il compito non facile di fare da ponte tra parroci e Gesuiti. I Gesuiti non considerarono un tesoro da custodire con gelosia la loro esperienza e si cominciò un dialogo.

Oggi, a distanza di 12 anni il Meg raccoglie 140 ragazzi suddivisi in 2 gruppi di scuola elementare, 2 di prima e seconda media, un gruppo di terza media, uno di biennio ed uno di triennio. Al termine del liceo viene fatta ai giovani la proposta di entrare in CVX. A tutt'oggi esistono 5 gruppi CVX formati da membri di età inferiore ai 30 anni. I Gesuiti hanno visto in questo piccolo seme una speranza da coltivare, ci hanno creduto ed hanno inviato a Genova due giovani padri, padre Franz e padre Francesco, che hanno dato nuovo impulso all'Opera.

L'apertura al Vicariato ha permesso a famiglie di condizioni sociali differenti di accogliere una proposta prima destinata quasi esclusivamente agli alunni del collegio. Le esigenze di coordinamento e sostegno ad una realtà complessa e dislocata in vari luoghi ha portato a chiedere aiuto anche agli adulti: genitori e membri più anziani della CVX svolgono ruoli vari tra i quali

assistere e sostenere i giovani responsabili dei gruppi.

E così la piccola cappella della piccola parte di edificio dell'ex-collegio, restata ai padri, ed in cui sono ospitate le sedi dei movimenti, non basta più a contenere tutti quelli che hanno conosciuto e sono stati coinvolti in un cammino, in una proposta di fede che non doveva evidentemente morire.

Stiamo preparando i campi estivi MEG, circa 90 ragazzi parteciperanno, nessuno di loro rimpiange un collegio che non ha conosciuto, nessuno di loro forse saprà mai che il bene che riceve ha origine da una sofferenza che pareva fine a se stessa. E così nella Chiesa di Genova laici e Gesuiti sono ancora a fianco per l'educazione e la formazione dei giovani.

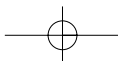
*Caterina Buzelli*  
*CVX-LMS "B.V. Immacolata" di Genova*

## MILANO

### NOI, LA COMPAGNIA DI GESÙ E... LO SPORT

Guardo Padre Piergiacomo Zanetti SJ che parla in piedi vicino a me e introduce la sequenza del film che ci aiuterà a riflettere sul passaggio della Esperienza all'interno del modello pedagogico ignaziano. È un sabato mattina, davanti a noi ci sono circa 50 educatori sportivi, allenatori e dirigenti accompagnatori del nostro Centro Sportivo Card. Schuster a Milano. Il Centro Schuster, nato in zona Lambrate nel 1954 grazie ad una profetica intuizione di Padre Lodovico Morell SJ sullo sport come strumento educativo, conta oggi circa 1600 iscritti che praticano 6 differenti discipline sportive a livello agonistico, sempre in maniera fedele ai principi ispiratori e in costante collaborazione e condivisione con la Compagnia di Gesù.

Scorrono le immagini del film (*Invictus*) che abbiamo scelto come trama narrativa della sessio-



## SPECIALE CONSIGLIO NAZIONALE DI MORLUPO



ne di formazione sul Paradigma Pedagogico Ignaziano applicato allo sport dedicata ai nostri educatori sportivi e penso a come la costruzione e preparazione di questi incontri sia il modo migliore per raccontare il nostro modo di procedere attuale con la CdG nella nostra opera. Quando ci siamo trovati la prima volta con Piergiacomo per intraprendere il cammino di disegno e realizzazione del progetto di una formazione per allenatori e dirigenti accompagnatori, sul tavolo in mezzo a noi era ben in evidenza una stampa della Convenzione stipulata con la CdG nel 2007 con un paragrafo chiaramente sottolineato: "...l'ASD Centro Schuster e la CdG, nel rispetto della reciproca autonomia e indipendenza, si impegnano a sviluppare un progetto apostolico che preveda l'educazione dei giovani attraverso la pratica sportiva impegnandosi in particolare alla elaborazione e alla diffusione di

### **Centro Giovanile Cardinale Schuster a Milano, oltre 1600 atleti iscritti dai 5 anni fino agli adulti**

Atletica, Basket, Calcio, Ginnastica Artistica, Pallavolo e Tennis sono le discipline praticate, oltre al gruppo dei più piccoli che frequenta l'Avviamento Sportivo. Circa 60 allenatori e 200 volontari dirigenti-accompagnatori curano e garantiscono che tutte le attività sportive siano quotidianamente in linea con i nostri Valori Fondanti di riferimento.

un modello di pratica dello sport agonistico ispirato alla pedagogia ignaziana...". Belle parole, ma poi lì intorno al tavolo c'erano delle singole persone ognuna con le proprie esperienze, competenze e anche incertezze e fragilità e allora come fondere il nostro vissuto nel mondo dello sport di 58 anni di attività con la forza dirimpente della esperienza ignaziana nella educazione e formazione delle persone? Noi abbiamo sperimentato un modo di procedere semplice, ma alle volte anche imprevedibile nelle sue dinamiche: con Piergiacomo infatti abbiamo iniziato a raccontarci in modo trasparente e aperto, a mettere in comune i nostri sogni e le nostre visioni sul come raggiungere i cuori e le menti delle persone alle quali dovevamo far respirare e vivere il PPI nello sport. Essendo sempre consapevoli che se eravamo stati chiamati proprio noi a essere lì insieme, in quel momento, a costruire quel progetto, "qualcuno" ci aveva chiamato e ci aveva affidato questa missione. Ecco allora che parlando, quasi senza fatica, è uscito da solo il titolo della sessione: "chi allena gli allenatori?" Una domanda che racchiude già la certezza che è necessario essere sempre formati e preparati per essere a nostra volta formatori per gli altri in qualunque contesto e ruolo ci si muova. Ecco ancora come le molte domande preparate come traccia di riflessione per i partecipanti al corso sono diventate in primo luogo

l'oggetto del nostro personale interrogarsi e confrontarsi durante la preparazione e stesura dei vari momenti della sessione e ancora una volta abbiamo sperimentato come il lavorare con la CdG significhi anche e soprattutto per noi una paziente ed emozionante costruzione di una solida relazione personale, che rafforza il comune sentire e camminare verso un obiettivo condiviso. Accanto quindi alla voglia di noi laici di lasciarsi accompagnare e alla nostra sete di formazione, deve esistere il continuo impegno dei Gesuiti a non perdere alcuna opportunità di relazione e contaminazione profonda con le esperienze nelle quali sono chiamati ad operare. I Gesuiti sono e devono rimanere i curatori attenti di questa crescita personale di ogni uomo che chieda l'accesso alla strada per la perfezione dell'amicizia umana verso Dio e verso il prossimo, attraverso il percorso di Ignazio. Quando viene il mio momento di parlare alla sala e mi rendo conto che sto semplicemente coniugando un concetto che Piergiacomo mi aveva espresso in un nostro incontro precedente e che chiarisce bene il senso di una esperienza sportiva comune a molti nel gruppo presente, molte cose nel mio cuore e nella mia mente sembrano già andare a posto.



## TRENTO

### UNA COLLABORAZIONE FONDATA

Il Convegno Nazionale che si è tenuto a Morlupo dal 29 aprile al 1 maggio 2012, è stato, per noi coordinatori, un forte stimolo a portare nella CVX locale una riflessione mirata sul nostro impegno di collaborazione con la Compagnia di Gesù, sia come comunità che come singoli. Le sollecitazioni emerse nella meditazione di padre Vincenzo e nei lavori di gruppo, ci hanno aiutato ad approfondire il significato dell'essere testimoni, aumentando la consapevolezza di essere chiamati a vivere secondo lo stile degli apostoli.

Tutto ciò ha reso più chiaro e più concreto il nostro impegno nei confronti di Villa S'Ignazio, l'opera della Compagnia di Gesù a Trento, alla quale facciamo riferimento per la nostra nascita, formazione e servizio.

Villa S'Ignazio, nata come casa di Esercizi Spirituali negli anni trenta, è ormai da anni un esempio di collaborazione tra laici e Gesuiti, tra dipendenti e volontari impegnati in vari Enti che, pur godendo di una propria autonomia, si riconoscono in una Fondazione, opera della Compagnia che unifica tutto. Sarebbe troppo lungo spiegare in questo contesto l'obiettivo e l'organizzazione dei vari Enti che spaziano dal sociale, allo psicologico, allo spirituale e all'artistico, ma per questo vi suggeriamo di consultare il sito [www.vsi.it](http://www.vsi.it).

Ci sembra invece importante soffermarci sul ruolo e sul significato della Fondazione.

Nasce alla fine degli anni novanta per valorizzare, tutelare e consolidare l'esperienza di collaborazione tra la Compagnia di Gesù e i laici, una collaborazione già attiva da alcuni anni in modo diretto tra la Compagnia e singoli Enti "no profit". Nasce come esigenza di una visione globale in quanto Opera della Compagnia di Gesù e per la necessità di ottimizzare le risorse dei Padri Gesuiti.

## SPECIALE CONSIGLIO NAZIONALE DI MORLUPO

È momento di aggregazione e di unione dei vari Enti ed è ente gestore del patrimonio.

Ha un ruolo di mediazione, è custode di tanti frammenti di vita lasciati da migliaia di persone ed è testimone della disponibilità e della gratuità di tanti volontari.

La Fondazione è una guida sicura, accentratrice di alcune funzioni importanti, è attenta ai valori ma non interferisce nelle scelte degli Enti.

Una significativa iniziativa della Fondazione è stato il Laboratorio Ignaziano sulla leadership, proposto per valorizzare e favorire la coesione tra membri e la collaborazione tra enti. Parecchi di noi CVX ne fanno parte, distribuiti in gruppi di

lavoro trasversali, per contribuire a quell'unità di spirito e di intenti che caratterizza l'Opera di Villa S. Ignazio.

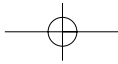
La CVX, inoltre, è anche presente in Diaconia della Fede che si occupa di Esercizi nel quotidiano, Esercizi brevi, Accompagnamento spirituale, Animazione liturgica e Colloquio pastorale.

Risulta da questo come la nostra comunità non si connota per un impegno specifico unitario esterno a Villa S. Ignazio, ma parecchi dei suoi membri siano presenti nei vari Enti o in attività diverse secondo le necessità della Casa e le capacità e competenze di ognuno.

Infatti alcuni di noi operano nel sociale con una







presenza attiva negli organi di gestione dell'Ente più rappresentativo, la Cooperativa Villa S'Ignazio, altri offrono tempo e capacità ad attività di gestione ordinaria della casa (centralino, orto, animazione di base, etc.).

Sono poi sorte negli anni una serie di iniziative che vedono la partecipazione diffusa di molti di noi. Alcuni collaborano al Circolo ignaziano per la formazione di guide per Esercizi e per una continua autoformazione sulla spiritualità ignaziana. Altri fanno parte del neonato gruppo Liturgia che mira all'animazione liturgica e all'assunzione di responsabilità, per quanto ne siamo capaci, in assenza del presbitero.

La consapevolezza di essere comunità e il sentirsi parte di una realtà più ampia che "supera le nostre montagne" è cresciuta in questi anni anche grazie all'assunzione di responsabilità dei coordinatori, al lavoro continuo dei padri Gesuiti che ci accompagnano e alla cresciuta partecipazione ai convegni nazionali e alle assemblee. Ci sostiene in questo, anche, un percorso di formazione regolare, iniziato personalmente con gli Esercizi Spirituali, proseguito con un'analisi e riflessione comunitaria sui Principi Generali e, da quest'anno, con la lettura guidata dell'Autobiografia di S. Ignazio. Siamo riconoscenti ai numerosi Padri Gesuiti che sono intervenuti in questo percorso e che ci hanno proposto una meditazione e un confronto sulle varie tappe dell'esperienza spirituale di Ignazio.

La collaborazione con la Compagnia, che abbiamo cercato di illustrare, per tutti noi è vissuta come un'occasione di pienezza di vita. Lo sentiamo come un dono e anche come una risposta, forse ancora parziale, alla chiamata al servizio apostolico per la "maggior gloria di Dio".

*Luisa Bonetti, Rita Cecco, Cristina Dalprà  
CVX di Trento*

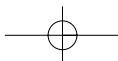
## BOLOGNA

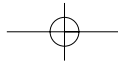
### A SERVIZIO DELLA PAROLA

La CVX Pedro Arrupe di Bologna nasce nel 1986 dal più ampio contesto dei Gruppi La Buona Notizia, che si erano andati via via formando a partire dalla fine degli anni '70, con padre Paolo Bizzeti. Da lì a poco padre Bizzeti sarebbe stato trasferito altrove e la CVX ha costituito fin dal suo nascere l'occasione e l'opportunità per non disperdersi e per non disperdere un ricco patrimonio di formazione incentrata sulla Buona Notizia, gli Esercizi Spirituali e la Parola, un patrimonio che aveva già cominciato ad alimentarsi nel servizio dell'annuncio e nella vita comunitaria.

Questa attenzione particolare ci ha portato a desiderare e poi realizzare una collaborazione molto speciale in un'opera tipicamente gesuitica, una Casa per Esercizi Spirituali: proprio alla fine degli anni '80 la Villa San Giuseppe di Bologna era in un momento di crisi gestionale e noi ci proponemmo di sperimentare una nuova forma di gestione, con gesuiti e laici. La Compagnia accettò e mandò padre Cascino, noi ci andammo a vivere in due famiglie, una delle quali ci lavorava anche, mentre l'altra svolgeva vari ruoli come volontaria.

Da quel momento l'unica costante della gestione è stata che non ci sono state costanti, ma continuamente abbiamo dovuto adattare, ripensare, reinventare, le formule della gestione, col cambiare dei gesuiti e del loro numero, col variare delle presenze e delle forme di presenza di noi laici, col ripensare alle formule con cui proporre gli esercizi spirituali, col volerne fare non solo una casa di esercizi, ma un centro di spiritualità, con la nascita presso la Casa di una comunità di accoglienza vocazionale, con l'arrivo di una piccola comunità religiosa femminile e via di questo passo... sempre disponibili a buttarci di più, come a farci più da parte, a seconda delle necessità...





## SPECIALE CONSIGLIO NAZIONALE DI MORLUPO

È stata una bella avventura e lo è ancora, a più di 20 anni dal suo inizio! Assieme a questa, la dimensione dell'annuncio e della ritrasmissione della Parola si è concretizzata anche in altre iniziative, sempre con la caratteristica di una missione condivisa, come la creazione di una casa editrice, la Pardes, col suo ramo Pardes Formazione, che si è messa al servizio soprattutto delle realtà diocesane, chiedendo e trovando la collaborazione di tanti gesuiti di Bologna e non solo, il lavoro di singoli laici e laiche nell'accompagnamento personale di alcuni giovani della Rete Loyola, in appoggio alle attività giovanili portate avanti dai padri gesuiti, al Centro Poggeschi, e le esperienze di vita comunitaria più stretta e di servizio al povero, le Comunità di famiglie Maranà-tha e La Tenda di Abraham, che come opere ignaziane, nate per iniziativa dei laici, hanno trovato sempre l'appoggio e il sostegno dei padri.

### ROMA

#### ECCOMI

“Eccomi” è una CVX romana costituita da sei coppie ed arricchita dalla presenza di undici figli, bambini e ragazzi dai tre ai diciotto anni. Grazie al progetto di adozione di una coppia, attendiamo ancora due bambini di cui conosceremo l'età, i nomi e i volti non appena il progetto si concretizza.

Camminiamo insieme da circa quindici anni e le nostre radici affondano nella storia della “Comunità Prima Primaria”, con cui abbiamo condiviso molti anni di vita comunitaria, che ci hanno dato tanta energia, gioia, occasioni di approfondimento, condivisione profonda e celebrazione liturgica. Abbiamo tutti nel cuore le molte Eucaristie celebrate nella bella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, che ci ha ospitato in tantissime occasioni.

Da parecchi anni ci riuniamo nelle case, per venire incontro alle esigenze organizzative delle famiglie.

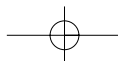
Un paio d'anni fa abbiamo scelto di costituirci in comunità autonoma, per agevolare la condivisione e snellire i processi decisionali, nell'intento di orientarli sempre di più verso scelte di impegno sociale e servizio.

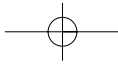
Le nostre attività lavorative coprono uno spettro abbastanza ampio: dalle professioni d'aiuto – psicologia, medicina – alla consulenza aziendale e legale, dalla docenza – scuola superiore ed università – all'impegno organizzativo nel settore agricolo e nel pubblico.

Nel corso degli anni abbiamo avuto la fortuna di essere accompagnati da due Gesuiti molto diversi per temperamento, e tuttavia accomunati da alcuni tratti: sono il Padre Julian Elizalde ed il Padre Philippe Luisier S.J.

Ambedue appartengono ad una famiglia numerosa e ricca di relazioni profonde; per entrambe la missione ha un carattere fortemente internazionale. Il Padre Elizalde, pur essendo anagraficamente di origine basca, è in un certo senso “Il Vietnamita” nella Compagnia di Gesù, poiché ha trascorso lì un lungo periodo all'inizio della sua vita consacrata, seguendo poi lo sviluppo di numerose comunità di Vietnamiti negli Stati Uniti, in Canada ed Europa, e tornando negli ultimi anni in Vietnam come guida spirituale in un centro di formazione per sacerdoti. In una lunga pausa tra il primo ed il secondo periodo di missione in Vietnam, abbiamo avuto il dono della sua presenza nel gruppo, nella Comunità cittadina di Roma ed ancor prima nella CVX internazionale, come assistente mondiale.

Il Padre Philippe, giunto negli ultimi anni ad accompagnarci, è originario della Svizzera francese ed arricchisce “Eccomi” con una presenza estremamente discreta e rispettosa della vocazione laicale, una grande conoscenza della Scrittura ed un costante richiamo allo specifico del cammino CVX. Dopo alcuni periodi di missione in Paesi europei, il Padre Philippe ha focaliz-





zato le sue energie di studio e lavoro sul cristianesimo orientale; divide quindi il suo tempo tra la docenza all'Istituto Orientale di Roma, i viaggi in Egitto e nel Vicino Oriente, l'impegno ecumenico e la vita in CVX.

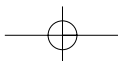
Le relazioni tra "Eccomi" e i suoi due assistenti sono caratterizzate dalla condivisione sui rispettivi ambiti di missione. Ci sembra infatti di poter dire – e scrivere – che il reciproco raccontarsi nella vita comunitaria costituisce l'appoggio vicendevole e la guida tra fratelli di cammino. Spesso ci siamo sentiti sostenuti come coppie e come genitori dagli episodi familiari raccontati da Julian e Philippe, altre volte abbiamo sperimentato il loro sostegno nei pareri decisi e sicuri che esprimono circa i nostri figli, fondati nella larga esperienza di famiglia numerose e piene di vita. Più di una volta abbiamo accolto i loro consigli nell'indicarci le modalità per il discernimento ed un cammino di indifferenza ignaziana che ci guidi a vivere con equilibrio i nostri mondi lavorativi. Come laici, godiamo degli aggiornamenti dal Vietnam che Julian ci manda regolarmente, aprendoci una finestra su un panorama di entusiasmo e sete spirituale piuttosto sconosciuto qui in Occidente; ci piace molto anche ascoltare i racconti di Philippe di ritorno dall'Oriente cristiano, e partecipare alle sue esperienze d'incontro personale in occasione del suo pluriennale servizio per le Confessioni natalizie e pasquali a San Giovanni in Persiceto presso Bologna. Ci sembra che l'interesse e la partecipazione interiore della comunità alla missione internazionale e sacerdotale dei nostri assistenti possa essere per loro un punto d'appoggio per continuare con entusiasmo, così come il loro ascolto paziente è per noi un forte sostegno nel valorizzare il nostro impegno di laici nel qui ed ora quotidiano familiare, lavorativo e di servizio. Recentemente abbiamo messo all'ordine del giorno di una riunione il tema della progettualità per la missione, trovandoci concordi nell'affermare quanto le relazioni interpersonali siano essenziali e irrinunciabili per la nostra vita e per

la progettualità stessa: ci sembra che questo elemento ci abbia guidato nelle scelte più recenti di servizio e ci auguriamo che possa sempre essere così.

## SANT'ARPINO

### OGNE CAPA È 'NU TRIBUNALE

"Ogne capa è 'nu tribunale" recita un vecchio detto popolare per descrivere in maniera laconica da un lato la tendenza ad applicare in maniera ostinata il proprio metro di giudizio e dall'altro la difficoltà ad ascoltare le ragioni degli altri. Ma sarebbe un'ingiustizia derubricare questa espressione a semplice modo di dire, poiché come spesso capita anche in questo caso la saggezza popolare ha scavato nel profondo dell'identità dell'uomo ricavandone questa immagine plastica che sembra inchiodarci ad un destino di incomunicabilità e incapacità di dialogo. Non credo di dire nulla di nuovo nel sottolineare l'attualità di questo scenario, nel quale ognuno, a volte anche per le ragioni più sante di questo mondo, tende ad arroccarsi e irrigidirsi sulle proprie posizioni, lasciando trasparire un po' di quel narcisismo inconscio a cui sembra averci condotto la sapiente diffusione di un certo modello di società e di vita di relazione. Ciò che forse non sempre siamo capaci di vedere è quanto questo sia vero anche in quei luoghi, in quei consessi, in cui un'affermazione del genere dovrebbe trovare una decisa smentita al di là di ogni ragionevole eccezione; e le nostre comunità, luoghi in cui ci sforziamo di vivere e promuovere la convivialità delle differenze non solo come slogan ma come parola incarnata e desiderio intimo del cuore, non sono certo immuni da questo rischio, o almeno non lo è la comunità "Oscar Romero" di Sant'Arpino. Anzi, tutt'altro. La vivacità dei suoi membri, il loro temperamento, la loro personalità spesso vulca-

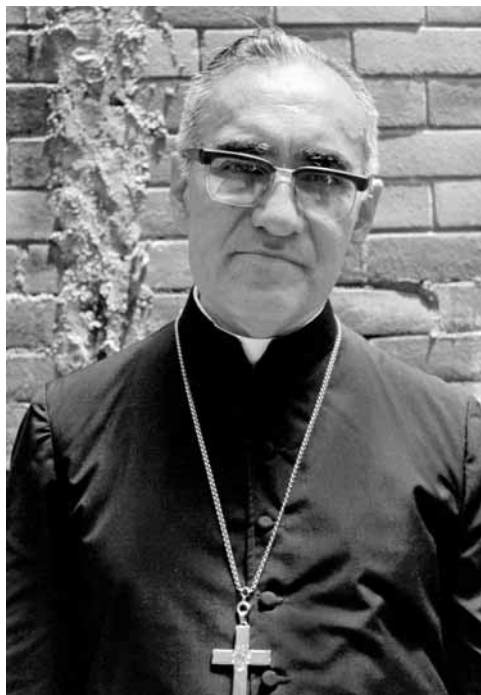


## SPECIALE CONSIGLIO NAZIONALE DI MORLUPO

nica e appassionata è da sempre stata fonte di grande vitalità, terreno fertile per piccoli e grandi slanci apostolici, ma ha anche determinato nel corso dei suoi circa 30 anni di vita una grande difficoltà, grazie a Dio mai una vera incapacità, a fare sintesi. Ciononostante, grazie all'amore paziente del Signore, ai legami autentici che si sono costruiti e al radicamento in Cristo, negli anni la comunità ha sviluppato un modo di procedere che cerca di valorizzare la collegialità delle scelte importanti.

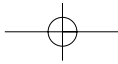
In questo senso, l'invito da parte della comunità nazionale a discernere su un ambito di collaborazione da proporre alla Compagnia di Gesù mi è apparso immediatamente come una sfida stimolante, un'occasione per crescere ulteriormente in questa capacità di ascoltare le mozioni interiori di ciascuno di noi, vagliarle accuratamente prima interiormente e poi comunitariamente, lasciarle sedimentare, setacciarle con l'aiuto della preghiera comune e della metodologia ignaziana e infine porle ai piedi del Signore della Storia affinché possa aiutarci a comprendere se le nostre decisioni vanno davvero nella direzione del maggior bene universale.

Questa prima reazione di grande gioia si è però immediatamente scontrata con un'agenda fitta di appuntamenti, che la nostra generosità rende sempre numerosi e ravvicinati, con lo stesso fragore con cui generalmente i desideri si scontrano con una realtà che ti impone di rimanere con i piedi ben piantati a terra. Sentivo come coordinatore la responsabilità di promuovere un momento di riflessione e discernimento che ci portasse fuori dalla nostra ordinarietà, che ci permettesse di sollevare lo sguardo dal particolare e concentrare la nostra attenzione su un quadro più ampio, un piano di analisi più alto, ma nello stesso tempo dovevo far attenzione a non sovraccaricare una comunità già molto impegnata chiedendole ad un lavoro troppo esigente. Anche grazie al confronto frequente e proficuo col padre assistente e con il consiglio di comunità abbiamo infine deciso di organiz-



Oscar Romero

zare un mini ritiro di un giorno. La struttura del ritiro è stata molto snella ma credo molto proficua. Attraverso gli strumenti messi a disposizione dal padre assistente nazionale, dall'esecutivo e dal coordinamento regionale abbiamo preparato un incontro che portasse ognuno di noi ad interrogarsi sulla realtà in cui siamo inseriti, e a identificare un ambito di collaborazione che fosse il più urgente, il più universale, il più duraturo, il più dimenticato da tutti. In particolare quest'ultima caratteristica è quella che mi ha personalmente più colpito. In un contesto in cui anche l'impegno apostolico sembra in qualche modo rispondere alle selvagge leggi di mercato, privilegiare ciò che è scartato mi è sembrata una formidabile forma di testimonianza dell'unicità del modo cristiano, e in particolare ignaziano, di incidere nella società al fine di



smascherare ed eliminare quelle “strutture di peccato” che puntano ad opprimere l’uomo e a limitarne la piena realizzazione. Inoltre, porci in ascolto del nostro territorio, ascoltare attraverso un tempo di silenzio e di deserto i desideri che il Signore pone nei nostri cuori ci ha rimessi in discussione anche rispetto alla programmazione dell’anno che va concludendosi, stimolando in noi dei riverberi che con tutta probabilità si propagheranno fino alla programmazione del prossimo anno comunitario.

L’esito di questo incontro è stato per certi versi sorprendente. Non so se grazie al materiale utilizzato, al particolare momento della comunità o alla possibilità di ritirarci anche solo per qualche ora in un luogo appartato, sta di fatto che si è compiuto un piccolo miracolo, ovvero che le risonanze della preghiera e del discernimento sono state quasi unanimi, nel senso letterale del termine, ovvero esprimevano anche se con parole diverse il sentimento di una comunità che si sforza di essere un cuore solo ed un’anima sola.

Con questi presupposti di speranza la nostra piccola delegazione (il coordinatore, la vice e il membro dell’esecutivo nazionale) è arrivata all’appuntamento del consiglio nazionale. La prima sensazione che personalmente ho provato è stata la grande gioia di ritrovare quello spirito di comunità che si è respirato nei giorni del convegno di Pompei, nonostante la notevole differenza dei numeri in gioco. Ho sentito nel cuore la gratitudine verso ciascuno dei presenti, la consapevolezza che ognuna delle storie, personale e comunitarie, che portavano in quel luogo per metterle in comune con gli altri era un dono di grazia che sentivo il dovere di testimoniare una volta tornato nella nostra comunità.

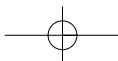
Ho trovato molto efficace la proposta degli incontri tematici prima e trasversali poi, ed ho molto apprezzato il lavoro dei facilitatori che ci hanno condotti infine alla formulazione delle otto proposte votate infine dall’assemblea. Durante i lavori di gruppo ciò che mi ha più colpito è stato trovarmi ancora una volta di fronte al-

la straordinaria ricchezza della nostra comunità, come di fronte ad un prisma che riflette la stessa luce in maniera di volta in volta diversa. Soprattutto ciò che mi ha riempito il cuore è stato verificare come questa varietà di esperienze non ci divide, bensì ci valorizza e ci caratterizza come comunità incarnata che cammina al fianco degli uomini e delle loro fatiche, in qualsiasi forma esse si presentino nel territorio in cui siamo inseriti. Dall’altro lato, inevitabilmente, mi sembrava una sfida davvero molto ambiziosa quella di identificare tra le tante attività di apostolato una da proporre alla Compagnia, o ancor di più formulare una proposta *ex novo*. Proprio per questo ho provato grande consolazione nel leggere il risultato dei lavori di gruppo, nel riscontrare un comune sentire che ha portato poi alla sintesi finale.

Questa consolazione ho cercato di trasmettere anche alla nostra CVX una volta rientrato dal consiglio, coadiuvato dai miei compagni di viaggio. A poca distanza da questo momento di grande fecondità posso dire che serbo nel cuore ancora viva la sua spinta propulsiva, e porto spesso nella mia preghiera il desiderio che la programmazione comunitaria e regionale sappia interpretare quell’anelito di lucida e irragionevole speranza espresso in occasione del consiglio di Morlupo.

Credo che una vera testimonianza sugli effetti di questo stupendo lavoro possa sia da ricercare soprattutto sul medio periodo, ma già da subito mi sento di affermare che l’onda lunga del lavoro svolto in quei pochi giorni, e per alcuni anche nei mesi che li hanno preceduti, ha iniziato a smuovere le acque nelle quale siamo immersi, riportando freschezza, entusiasmo contagioso e un rinnovato impegno ad essere ogni giorno di più “l’anima del mondo”, sentinelle di frontiera in una società che nella propria decadenza può trovare i segnali di una rinascita di senso.

*Giorgio Catena, coordinatore comunità  
“Oscar Romero” di Sant’Arpino*



## SCENARI

# La minoranza cristiana in Israele e nei Territori palestinesi

DI CATERINA FOPPA PEDRETTI

Vivere da Cristiani in Terra Santa significa avere una vocazione particolare ed una universale. Qui la Chiesa latina è composta essenzialmente da tre gruppi: la comunità dei cristiani arabi locali, l'antico gruppo dei palestinesi che rappresenta la presenza cristiana tradizionale in questi luoghi; la *qehila* di lingua ebraica, una chiesa nuova, in fermento, che accomuna con proprie specificità gli Evangelici, gli Ebrei Messianici e i Cattolici e che celebra la liturgia in lingua ebraica; la comunità internazionale, che comprende molti lavoratori stranieri, soprattutto filippini, sudamericani e indiani, che risiedono stabilmente in Terra Santa, e alcuni altri gruppi di diversa provenienza che, per molteplici ragioni e con diversi ruoli, trascorrono qui periodi più o meno lunghi. Accanto alla Chiesa latina vivono ed operano altre importanti realtà cristiane, di cui le principali sono la Chiesa greco-ortodossa, la Chiesa armena e quella copta. Anche all'interno dello stesso mondo cattolico esistono gruppi con riti diversi da quello latino. In questo mondo complesso e affascinante, dove si incontrano culture, lingue e tradizioni diverse e che si pone al centro della fede delle tre grandi religioni monoteiste, i Cristiani vivono i disagi e le contraddizioni che deve affrontare una piccola minoranza – poco più dell'1% della popolazione – in un contesto caratterizzato da una vasta maggioranza ebraica e musulmana e, talvolta, anche le frammentazioni all'interno dello stesso mondo cristiano rendono difficile testimoniare coerentemente e serenamente la propria fede. Nella particolare condizione della Terra Santa, che vede da lungo tempo due popoli, israeliano e palestinese, divisi dal conflitto e incamminati nella ricerca di una via pacifica di convivenza, i Cristiani possono essere fermento di unità, "ponte" tra due mondi, quello musulmano, grazie ai molti cristiani di origine araba, che condividono con la maggioranza musulmana la lingua e molti altri fattori culturali, e quello ebraico, attraverso la piccola comunità cristiana locale di lingua ebraica.

**Caterina Foppa Pedretti** è Assegnista di ricerca - Centro Studi Interculturali - Università degli Studi di Verona.

Se questa rappresenta la vocazione del mondo cristiano, specie in questo particolare ambiente, è tuttavia evidente che le difficoltà, le sofferenze e i traumi che attraversano la storia di questi popoli sottraggono spesso energie e motivazione all'impegno per il dialogo. Essere Cristiani di Terra Santa e in Terra Santa resta un non facile compito, all'interno di una realtà sociale e culturale in cui l'identità religiosa costituisce una dimensione essenziale ed imprescindibile dell'identità individuale e civile di ciascuno, una chiara manifestazione del sé che si rivela in alcuni tratti specifici, distintivi e ricorrenti, ma anche un canale di espressione del senso di vulnerabilità personale e del sentirsi sotto pressione. Nel Medio Oriente questo fenomeno è particolarmente intenso: ciascuno si sente vulnerabile e minacciato e perciò è spesso più difficile qui aprirsi all'altro e riconoscere la comune umanità e le aspirazioni e le speranze che legano ognuno a questa terra.

Schiudersi ad Israele, vivere a stretto contatto con il rinato Stato ebraico significa confrontarsi non più soltanto con il popolo della Bibbia, leggere la Bibbia nel Paese della Bibbia, riscoprire i legami autentici e profondi con quella radice viva da cui il Cristianesimo è sbocciato. Vuol invece anche dire guardare il volto del nuovo Israele, con i suoi molti immigrati dalla Russia e dall'America, dall'Europa e dal Corno d'Africa, che ne fanno una società varia e composita. Annoverabile tra gli Stati laici e democratici, Israele è al contempo lo Stato degli Ebrei, nel quale il carattere ebraico si è affermato pubblicamente e permea la vita sociale. Ciò non comporta che tutti i cittadini debbano essere osservanti dei dettami religiosi, bensì che lo Stato si ponga come scopo principale quello di consentire agli Ebrei di vivere la fede ebraica nel proprio contesto. L'accento non è posto tanto sulla pratica religiosa in sé, ma sulla comune appartenenza al popolo e alla tradizione di Israele, per cui l'osservanza di rituali e festività significa per molti la semplice manifestazione di un legame cultu-



rale e sociale con il mondo ebraico. Qui la Chiesa e la comunità cristiana sono impegnate in un confronto complesso, che da un lato coinvolge nel ripensamento della propria storia, anche nei suoi risvolti critici e drammatici nel rapporto con il mondo ebraico attraverso i secoli, e dall'altro lato implica la conoscenza della storia e della letteratura di Israele, l'accettazione del diritto all'esistenza dello Stato ebraico e il riconoscimento della religione ebraica non come una religione del passato, ma viva oggi nel suo popolo, che resta carissimo a Dio, i cui doni e la cui chiamata sono senza pentimento. Israele, eletto ad uno speciale rapporto con Dio e depositario della Rivelazione, chiamato a vivere come una «nazione santa»<sup>1</sup>, è la fonte che comunica a tutta la famiglia umana la conoscenza del Dio uno, unico e vero e la fedeltà verso di Lui, attraverso la sostanza del suo messaggio etico universale. Per questo, afferma papa Giovanni Paolo II, «la fede e la vita religiosa del popolo ebraico così come sono professate e praticate ancora oggi, possono grandemente aiutar-

ci a comprendere meglio certi aspetti della vita della Chiesa» (Allocuzione del 6 marzo 1982). Ciò significa ripensare anche i diversi modelli ermeneutici proposti per comprendere la relazione tra Cristianesimo ed Ebraismo, fino al modello dell'adempimento recepito dal Concilio Vaticano II, che stabilisce tra Ebrei e Cristiani un rapporto di complementarità e non di sostituzione. Si intende così favorire il superamento della reciproca chiusura di fronte alle rispettive interpretazioni delle Scritture, accettando anche il valore della differenza perché «Israele e la Chiesa, benché partecipi di comuni tesori spirituali tanto grandi, mantengono tuttavia distinta identità per molti aspetti delle loro convinzioni religiose, quindi costituiscono due distinte comunità di fede, senza che l'una sostituisca l'altra»<sup>2</sup>. Tuttavia, i cristiani possono apprendere molto dalle interpretazioni ebraiche della Bibbia, mentre gli Ebrei dovrebbero leggere il Nuovo Testamento con i Cristiani, poiché le Sacre Scritture costituiscono una preziosa base per il dialogo spirituale e per l'impegno etico.

## SCENARI

Un cammino indispensabile, ma lungo e difficile<sup>3</sup>, inevitabilmente condizionato da un contesto ancora, per molti aspetti, ideologicamente connotato, che tende a riprodurre e a perpetuare, specie attraverso le sue pratiche educative, stereotipi e pregiudizi da lungo tempo esistenti. Posizioni e atteggiamenti reciprocamente esclusivi, alimentati spesso dai gruppi più chiusi ed estremisti, rendono più incerto e faticoso un confronto che tocca aspetti e problemi particolarmente delicati e che non può svolgersi soltanto sul piano culturale o istituzionale, senza mettere in discussione le coscienze, senza appassio-

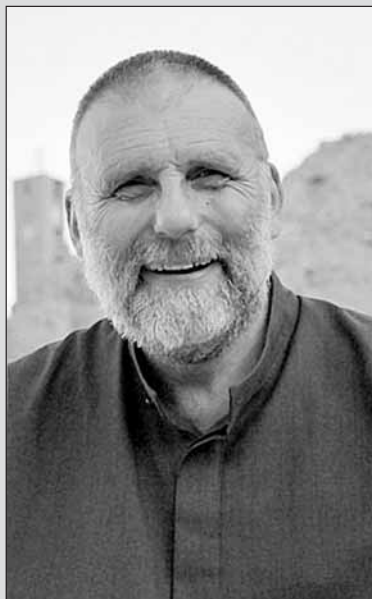
nare gli uomini ai significati etici, soteriologici e pratici dell'incontro con l'altro, del dialogo e della comune ricerca della verità. In riferimento allo Stato di Israele, ciò comporta anche una riflessione sul rapporto tra religione e Stato, tra autorità religiosa e civile, sui diritti civili delle minoranze, per i Cattolici anche alla luce degli accordi diplomatici con il Vaticano a partire dal 1993, e sull'impegno per la libertà religiosa e la tutela dei Luoghi Santi.

In questo contesto, la convergenza, a partire dagli anni Venti-Trenta del secolo scorso, del movimento sionista di tipo laico-nazionale con fer-

## Paolo Dall'Oglio lascia la Siria: «Sono avvilito ma non meravigliato»

**I**l gesuita Paolo Dall'Oglio, fondatore della comunità monastica di Deir Mar Musa, ha lasciato la Siria dopo oltre trent'anni. Già minacciato di espulsione dal governo siriano nel mese di novembre, il gesuita era riuscito a restare nel Paese a patto di mantenere un «basso profilo», evitando dichiarazioni pubbliche contrarie al regime. Un impegno che Dall'Oglio ha mantenuto, pur non interrompendo la sua attività a favore della pace e la sua denuncia delle violenze perpetrate nel Paese. La decisione di lasciare la Siria è stata ora presa in obbedienza alle autorità ecclesiastiche del Paese. Così, ad accompagnare il gesuita alla frontiera con il Libano, non sono stati funzionari governativi, ma il nunzio apostolico a Damasco.

«Questa decisione – ha spiegato pa-



Il gesuita Paolo Dall'Oglio S.I.

dre Dall'Oglio a *Popoli* – è legata soprattutto alla mia lettera indirizzata a Kofi Annan, ex Segretario generale dell'Onu, di cui mi assumo tranquillamente la responsabilità. Non c'è niente che mi meravigli: sono avvilito, ma non meravigliato. È un altro capitolo di una storia di pressioni e le autorità ecclesiastiche sono l'esecutore, anche se ufficialmente sono espulso per loro decisione».

Sul futuro padre Dall'Oglio ha le idee chiare. «La mia intenzione è di andare in Libano, poi in Kurdistan – dove abbiamo aperto una nuova comunità – e trascorrere poi in Italia i mesi di luglio e agosto. Poi si vedrà, ma sono comunque tutte idee che naturalmente devo sottoporre al mio superiore e che sono legate all'evoluzione della situazione complessiva in Medio Oriente».



**Se nello Stato di Israele, dunque, la Chiesa svolge soprattutto una funzione pastorale e culturale, nei Territori soggetti all'Autorità Palestinese e, più in generale, nei rapporti con la società araba palestinese, la Chiesa assolve anche molti compiti che spetterebbero allo Stato sociale.**

menti religioso-messianici ha condotto alla caratterizzazione di Israele come Stato ebraico, in cui l'obiettivo di un fondamento democratico ispirato a libertà, giustizia e uguaglianza di diritti convive con una qualificazione ebraica «soddisfatta sia integrando nelle proprie strutture amministrative una componente religiosa, sia escludendo "simbolicamente" altri elementi, a iniziare dalla costituzione (sostituita dalla presenza di un certo numero di leggi fondamentali), che sarebbero potuti apparire "concorrenziali" alla presenza, per lo meno implicita, della Torà come suprema norma della vita collettiva ebraica»<sup>4</sup>. Inoltre, i movimenti radicali di messianismo territoriale, che esaltano il legame popolo-terra (movimenti etnico-messianici) e concepiscono il rapporto con la terra come possesso inalienabile, operano per l'integrale ebraizzazione dei «luoghi simbolo ebraici». Perciò, il messianismo territoriale costituisce «un fattore che secolarizza obiettivamente la religione trasformandola in un'ideologia politica»<sup>5</sup>. A fronte di tutto ciò, la Commissione bilaterale per il dialogo cattolico-ebraico in Israele ha affermato, nell'ambito della VII sessione tenutasi a Gerusalemme nel marzo 2007, che «grava sulle autorità e sulle comunità religiose l'obbligo di prevenire l'uso improprio della religione, e di educare al rispetto per la diversità, il che è essenziale per assicurare una società sana, stabile e pacifica. A questo proposito, un ruolo speciale spetta alle famiglie, scuole e autorità dello Stato e della società, così come ai media, nel trasmettere questi valori alle future generazioni»<sup>6</sup>.

Se nello Stato di Israele, dunque, la Chiesa svolge soprattutto una funzione pastorale e culturale, nei Territori soggetti all'Autorità Palestinese e, più in generale, nei rapporti con la società araba palestinese, la Chiesa assolve anche molti compiti che spetterebbero allo Stato sociale. Qui, infatti, le istituzioni cristiane offrono opportunità di lavoro, assicurano l'educazione e la formazione scolastica, garantiscono l'assistenza sanitaria e provvedono al sostentamento mate-

riale dei soggetti e delle categorie sociali più deboli. In questo contesto, l'autorità religiosa diviene anche un riferimento sociale.

Al centro di questa complessa attività che la Chiesa compie in Terra Santa, si collocano proprio le iniziative educative, realizzate in special modo attraverso la rete delle scuole cristiane. Nell'ambito di un sistema formativo rigido e centralizzato, segnato molto spesso, come si è accennato, da pesanti derive ideologiche che mirano a riprodurre le dinamiche del conflitto e a formare «identità belligeranti», le scuole cristiane assolvono una duplice funzione. Da un lato, esse provvedono alla formazione dell'identità dei Cristiani, attingendo ad una tradizione antichissima, socialmente e culturalmente molto apprezzata; dall'altro lato, promuovono il dinamismo delle relazioni interculturali e del dialogo interreligioso, accogliendo spesso anche molti studenti musulmani e, talvolta, ebrei. In tal modo, ai giovani è data la possibilità di crescere insieme e di integrare più facilmente nella dialettica sociale anche la minoranza cristiana.

Numerose famiglie non cristiane, soprattutto arabe musulmane, scelgono di far frequentare ai propri figli le scuole dirette da ordini religiosi cristiani, riconoscendo ed apprezzando il valore del curriculum formativo e l'impegno nella cura e nell'educazione della persona che contraddistinguono fino ad oggi queste istituzioni. Tale situazione, che vede la priorità accordata alla qualità dei programmi e del processo educativo piuttosto che alla stretta corrispondenza tra il profilo istituzionale della scuola e l'identità religiosa delle famiglie che ad essa si relazionano, induce a riflettere sull'importanza che riveste l'educazione quale fattore di reciproca conoscenza, scambio e arricchimento personale degli alunni e delle loro famiglie. Infatti, ciò sembra suggerire che, se la formazione di un «buon musulmano», così come quella di un «buon cristiano», necessita di elementi specifici che la comunità religiosa di appartenenza si impegna a fornire ai suoi membri, la formazione di un «buon cittadi-

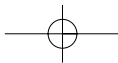
## SCENARI



no musulmano» può invece condividere molto con quella di un «buon cittadino cristiano». In tal senso, la frequentazione di una comunità scolastica mista, o di altre istituzioni a carattere misto come quella degli scout, in molti casi non è considerata un elemento che indebolisce o destabilizza l'identità religiosa personale, bensì che arricchisce quest'ultima di tutto l'orizzonte dei valori condivisibili, perché dotati di un appello universale, tra i quali l'educazione emerge come uno dei più forti fattori accomunanti.

Purtroppo, in tutte le espressioni religiose si annida il rischio del fondamentalismo, che tende ad assolutizzare la propria verità e ritiene di dover lottare contro chi sembra poter mettere in crisi tale convinzione<sup>7</sup>. Alla base di queste tendenze si trova quasi sempre uno stretto connubio con interessi politici, che strumentalizzano ed estremizzano certe posizioni religiose, rendendo così difficile una convivenza costruttiva e propositiva tra diversi. Se è vero che è improbabile un inasprimento dell'Islam all'interno dei Territori palestinesi, anche in virtù degli stretti legami che uniscono l'Autorità Palestinese con il mondo occidentale, è pur vero che la cultura musulmana permea la società palestinese attraverso le consuetudini e attraverso l'azione di alcuni movimenti organizzati che cercano di favorire la diffusione dell'Islam e delle sue tradizioni. Per quanto in genere tali posizioni non contengano esplicite intenzioni anticristiane, molti musulmani considerano la Terra Santa co-

me terra islamica. E sebbene vi sia normalmente la volontà di conservare buoni rapporti con i Cristiani, non mancano di verificarsi atteggiamenti provocatori e focolai di tensione in alcune zone particolarmente vulnerabili, come la striscia di Gaza. In tal caso, dunque, il fondamentalismo si esprime nella tendenza sempre più marcata a fare in modo che i principi dell'Islam penetrino in tutta la società. Ciò coinvolge direttamente la vita e il futuro dei Cristiani e delle Chiese di Terra Santa, imponendo nuove e complesse sfide all'impegno della convivenza. In un contesto sociale dai confini labili e incerti, la comunità cristiana è chiamata a proporre la propria originalità, al di là della vicinanza culturale al mondo islamico, con il quale da secoli condivide spazi e destini. L'appartenenza religiosa, infatti, non concerne soltanto il rispetto di precetti esistenziali e l'adesione a norme etiche e di culto, bensì costituisce una vera e propria *forma mentis*, un orientamento che contraddistingue e guida tutta la vita della persona. Ciò deve far riflettere sull'influenza che gli approcci culturali e religiosi esercitano sugli atteggiamenti della vita quotidiana e civile. La vera sfida è rappresentata dal fatto che Ebrei, Cristiani e Musulmani, in quanto credenti e in quanto cittadini di una società civile, possano condividere tra loro e con i non credenti responsabilità e compiti per il bene comune. L'obiettivo è di accrescere la consapevolezza condivisa dei valori trascendenti e dell'importanza dell'educazione



**Se è vero che è improbabile un inasprimento dell'Islam all'interno dei Territori palestinesi, anche in virtù degli stretti legami che uniscono l'Autorità Palestinese con il mondo occidentale, è pur vero che la cultura musulmana permea la società palestinese attraverso le consuetudini e attraverso l'azione di alcuni movimenti organizzati che cercano di favorire la diffusione dell'Islam e delle sue tradizioni.**

morale e religiosa nel rispetto del pluralismo culturale e religioso.

Testimonianza impegnativa e irrinunciabile a cui, anche su questo versante, è chiamata in special modo la comunità cristiana, molte volte divisa al suo interno dalla "questione e il problema dei Luoghi Santi"<sup>8</sup>, che non riguardano soltanto le rivalità tra le varie confessioni cristiane che se ne dividono il possesso e vi esercitano il

culto, ma nascondono nel contempo divergenze e interessi politici contrastanti sul piano internazionale.

I vasti movimenti dei pellegrinaggi di Cristiani e di Ebrei verso la Terra Santa sembrano aprire alla visione di Isaia, che guarda a Gerusalemme come al Santo Luogo che riunirà presso di sé tutti i popoli della terra (Is 2,1-4). Attraverso gesti concreti, iniziative pastorali e sociali, atti-

## Egitto, Padre Samir S.I.: «Diamo una chance ai Fratelli musulmani»

«**D**iamo un'opportunità ai Fratelli musulmani di governare l'Egitto. Per 80 anni sono stati all'opposizione regalando sogni alla popolazione. Adesso che hanno vinto le elezioni vediamo cosa sapranno fare, quale modello di democrazia, di economia, di diplomazia internazionale sapranno realizzare. Sapendo anche che il contesto nel mondo arabo, in questi ultimi mesi, è cambiato e che, se vogliono rimanere al potere, non possono imprimere una svolta fondamentalista all'Egitto». Samir Khalil Samir, gesuita egiziano e attento osservatore della realtà politica e sociale del suo Paese, non è pessimista sul futuro dell'Egitto, nonostante siano note le sue posizioni molto prudenti sull'evoluzione della primavera araba.

La sua posizione non è così comune tra i cristiani (copti ortodossi, la maggioranza, e cattolici). «La comunità cristiana – spiega a *Popoli* padre Rafic Grich, portavoce della Chiesa cattoli-

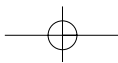


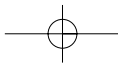
Il presidente egiziano Mohamed Morsi.

ca egiziana – è un po' preoccupata che il nuovo presidente provenga dalla componente islamista. Teme per la vita di molti fedeli, ma anche un processo di islamizzazione della società: una società che era nota a tutti per la sua apertura, indipendenza, creati-

vità, specie in letteratura. Speriamo che nella nuova era che stiamo vivendo, i cristiani possano trovare giustizia e non discriminazione».

Padre Samir non condivide questi timori. «Hanno votato per Mohammed Mursi – osserva – soprattutto le persone più umili e meno scolarizzate (in Egitto il 40% della popolazione è analfabeta). Lo hanno fatto non sulla base del programma, ma perché un partito islamico rappresenta una sicurezza. La gente comune però non vuole un'estremista al potere e questo Mursi lo sa. Così come sa che il margine con il quale ha vinto sullo sfidante Ahmed Shafiq è risicato. Ciò significa che esiste una forte minoranza che non condivide la sua visione confessionale della politica. Di questo, Mursi non potrà non tenere conto». Secondo il gesuita quindi non si instaurerà un regime che imporrà i precetti islamici a tutta la popolazione. Anche perché sono le stesse autorità religiose musulmane a non volerlo.





## SCENARI

vità educative ed accademiche, la comunità cristiana internazionale che qui si raduna, e soprattutto i religiosi che vivono ed operano in Terra Santa, cercano di mostrare il volto profetico della Chiesa e l'universalità del Cristianesimo al di là delle tensioni locali, superando e abolendo le distanze, le diversità culturali e linguistiche, le discriminazioni e i nazionalismi. Anche in Terra Santa, e soprattutto qui, la Chiesa cerca di ricordare agli uomini che sono tutti fratelli, uniti in un'unica famiglia pur nel rispetto dei singoli valori particolari, impegnati a costruire la comunità ecclesiale abbattendo le barriere che dividono l'umanità. La storia della Chiesa di Gerusalemme, fin dalle sue origini, è attraversata da tensioni e divisioni, ma sempre mira a perseguire la sua vocazione universale. Scrive S. Paolo ai Corinzi: "Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini?" (1Cor 3,4). S. Paolo denuncia in molte occasioni l'incompatibilità del Cristianesimo con i particolarismi faziosi: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28). E la testimonianza dell'amore universale ci rende autentici segni di Cristo: "Egli infatti è la nostra pace, / colui che ha fatto dei due - giudei e pagani - un popolo solo, / abbattendo il muro di separazione che era frammezzo" (Ef 2,14), fino all'amore per i nemici che annulla ogni divisione. Ecco dunque l'orizzonte della Chiesa madre di Gerusalemme, la cui maternità non può che essere universale. Gerusalemme e i Luoghi Santi cristiani rimangono fino ad oggi un segno fondamentale della fede, la testimonianza della vita, morte e resurrezione di Gesù, che proprio qui, realmente, si sono compiute. Tutti i Cristiani, anche i più lontani, guardano alla Terra Santa per trovare in questi segni le proprie radici e il senso autentico della loro missione in tutto il mondo. In Terra Santa si può leggere la vita di Gesù, scuola di Vangelo. Qui si può imparare a guardare, ascol-

tare, meditare, assaporare il silenzio per cogliere il significato profondo e misterioso del Suo passaggio.

Anche la Chiesa di Terra Santa attinge da questo patrimonio inestimabile, da questo dono di vita, la forza per continuare ad alimentare la sua maternità universale e per sostenere e promuovere le piccole comunità cristiane locali, instillare in esse la passione per Cristo, sviluppare i loro talenti, serbare desta la loro speranza anche quando tante promesse disattese insinuano sentimenti di delusione e di sconforto.

In Terra Santa i Cristiani sono sempre stati una minoranza, una presenza esigua ma dal cuore ardente, e non sono mai scomparsi. Essi sono chiamati a dare un'alta testimonianza di fede, ad essere una presenza viva, innamorata della propria storia e delle proprie idee, a non temere i cambiamenti e gli incontri con le diversità, bensì ad essere aperti, sereni, liberi, positivi e, nello stesso tempo, chiari, radicati nel proprio senso di identità e di appartenenza, propositivi verso il futuro, attivi nel custodire i Luoghi Santi, che sono depositari della tradizione e della memoria dell'intera Cristianità.

<sup>1</sup> Cfr. M. Buber, *La fede dei Profeti* (trad. dal tedesco), Marietti, Genova 2000 (II ed.; I ed. tedesca 1950), pp. 237.

<sup>2</sup> Card. W. Kasper, *Quando i Cristiani vanno incontro agli Ebrei nella Terra di Santità. Alla scoperta dell'eredità comune*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, p. 18.

<sup>3</sup> Cfr. P. F. Fumagalli (a cura di), *Fratelli prediletti. Chiesa e popolo ebraico: documenti e fatti (1965-2005)*, Mondadori, Milano 2005, pp. 142; Id., *Roma e Gerusalemme. La Chiesa cattolica e il popolo d'Israele*, Mondadori, Milano 2007, pp. 328.

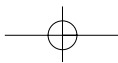
<sup>4</sup> P. Stefani, «Il fondamentalismo e l'ebraismo», in A. Ales Bello, L. Messinese, A. Molinaro (a cura di), *Fondamento e fondamentalismi. Filosofia, teologia, religioni*, Città Nuova, Roma 2004, pp. 393-394.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 395-396.

<sup>6</sup> Card. W. Kasper, *Quando i Cristiani vanno incontro agli Ebrei nella Terra di Santità. Alla scoperta dell'eredità comune*, cit., pp. 69-70.

<sup>7</sup> Cfr. A. Ales Bello, L. Messinese, A. Molinaro (eds.), *Fondamento e fondamentalismi. Filosofia teologia religioni*, Città Nuova, Roma 2004.

<sup>8</sup> Sulla spinosa questione del controllo dei Luoghi Santi ebraici, musulmani e cristiani in Medio Oriente si veda l'ampia ricognizione di P. Pieraccini, *Gerusalemme, Luoghi Santi e comunità religiose nella politica internazionale*, Ed. Dehoniane, Bologna 1997.



## SCENARI

# Kenya, ancora una domenica di sangue

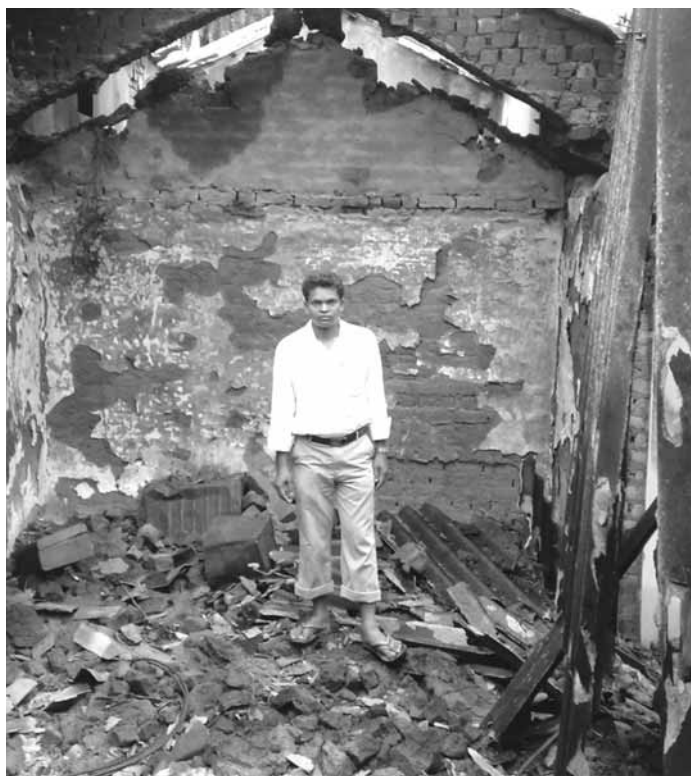
**L**uccisione di civili in un luogo di culto è una barbarie di cui la storia non sembra mai sazia. Il primo luglio è stata ancora una domenica di sangue per i cristiani in Kenya: 17 fedeli sono rimasti uccisi e 50 sono stati feriti in un duplice attentato compiuto in due chiese di Garissa, città nel nord del paese, vicino al confine con la Somalia. Gli attacchi si sono verificati quasi in simultanea presso la cattedrale cattolica della città e in una piccola chiesa cristiana appartenente alla congregazione Africa Inland Independent Church (AIC). Il bilancio più grave è stato registrato in quest'ultima dove uomini armati e mascherati, prima di fare irruzione all'interno, hanno attaccato e ucciso due poliziotti in servizio e si sono impossessati dei

loro fucili usandoli, subito dopo, per uccidere i fedeli raccolti in preghiera. «Eravamo in un momento di silenzio, poi abbiamo udito un violento boato provenire dal tetto e, successivamente, colpi d'arma da fuoco. Alcuni uomini sono entrati in chiesa, ci hanno ordinato di sdraiarsi e poi hanno cominciato a sparare. Tutti gridavano e tanti si lamentavano per il dolore», è l'atroce testimonianza di David Mwangi, uno dei responsabili della chiesa di Garissa.

E mentre nella piccola congregazione cristiana si consumava la tragedia, a poche decine di metri, nella cattedrale cattolica, una granata esplose ferendo tre persone.

Il duplice attentato segue quello messo a segno lo scorso mese di aprile a Nairobi, nella chiesa della congregazione "Casa dei miracoli di Dio", poco prima dell'inizio della funzione religiosa che provocò un morto e decine di feriti. Tra le prime personalità ad esprimere disappunto per gli attacchi è stato Sheikh Mohammed Khalifa, del Consiglio degli Imam e Predicatori del Kenya (Cipk), che ha condannato con forza gli attacchi terroristici. «Qualunque persona timorata di Dio non festeggerà mai la morte di persone innocenti che si riuniscono per pregare Dio», ha detto ai media locali il rappresentante dei musulmani in Kenya. E il presidente del Consiglio Supremo dei musulmani, Abdulghafur El-Busaïdy, ha invitato a rispettare «chiese, moschee o templi».

Anche il Vaticano ha levato la sua voce. La strage dei cristiani a Garissa è stata definita dalla Santa Sede «un fatto orribile e molto preoccupante». «Sembra che fra i gruppi terroristi l'attacco ai cristiani riuniti la domenica nei loro luoghi di culto sia diventato un metodo considerato particolarmente efficace per la diffusione dell'odio e della paura», ha detto il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, ai microfoni della Radio Vaticana. Secondo il direttore della sala stampa vaticana, «la viltà della violenza nei confronti di persone inermi riunite pacificamente in preghiera è inqualificabile. Occor-



## SCENARI

### **Secondo i rapporti dei servizi segreti occidentali, Boko Haram, che negli ultimi tre anni in Nigeria ha organizzato numerosi attentati contro le chiese cristiane e ha anche colpito obiettivi come la sede delle Nazioni Unite nella capitale Abuja, ha stretto un'alleanza con al Qaeda nel Maghreb islamico.**

re riaffermare e difendere decisamente la libertà religiosa dei cristiani», ha concluso Lombardi. L'attentato contro due chiese cristiane è il frutto di un'offensiva dei fondamentalisti islamici contro i cristiani o è «solo» un episodio di un conflitto regionale? In questi giorni gli analisti di molti centri studi sull'Africa stanno cercando di rispondere a questa domanda. Dietro i due attentati, che non sono stati rivendicati, molti analisti internazionali intravedono la mano degli shabaab, il movimento fondamentalista islamico somalo. Il movente sarebbe chiaro: punire il Kenya, colpevole di essere intervenuto militarmente in Somalia a fianco del Governo di transizione nazionale e dell'esercito etiopico. Garissa è una cittadina che conta circa centomila abitanti, dista meno di cento chilometri dalla Somalia. Qui i miliziani shabaab si muovono praticamente indisturbati, vantando una rete di complicità tra la popolazione, che è quasi interamente di etnia somala. Non solo, a Garissa ha la propria base il comando delle forze armate dal quale dipendono le truppe che combattono nella vicina ex colonia italiana. Quindi un attentato in questa cittadina di confine per gli shabaab non solo è più semplice da portare a termine, ma ha anche un alto valore simbolico. Non è un caso che, dall'invasione keniana della Somalia nell'ottobre 2011, proprio gli shebaab abbiano organizzato in questa cittadina una serie di attentati a locali notturni, centri commerciali, stazioni degli autobus. Attentati che si sono sommati a quelli organizzati in altre parti del Kenya. Come quello avvenuto venerdì scorso nel campo profughi di Dadaab (dove vivono in condizioni precarie circa 400mila somali). Qui un gruppo di miliziani somali ha attaccato un convoglio di aiuti umanitari, uccidendo un autista e rapendo sei cooperanti. Solo per una casualità non sono riusciti a catturare il Segretario generale del Consiglio norvegese dei rifugiati, Elizabeth Rasmussen che viaggiava nello stesso convoglio.

In patria, le offensive congiunte delle forze ar-

mate etiopi, kenyane, del contingente dell'Unione africana (con il supporto aereo dei droni statunitensi) stanno progressivamente confinando alle regioni meridionali le milizie fondamentaliste. In queste ultime settimane, per gli integralisti è diventato sempre più tangibile il rischio di perdere Chisimaio, loro roccaforte e porto strategico (sul quale avrebbe delle mire l'Etiopia che vorrebbe farne il proprio sbocco sull'Oceano indiano). Proprio le crescenti difficoltà in patria avrebbero convinto i vertici del movimento a esportare il terrore nei Paesi confinanti e ostili, primo tra tutti il Kenya, per destabilizzarli.

Una strategia che si inserisce in contesto più ampio di scontro tra islam e cristiani, ma anche contro le autorità locali considerate corrotte e troppo vicine ai Paesi occidentali.

Secondo i rapporti dei servizi segreti occidentali, Boko Haram, che negli ultimi tre anni in Nigeria ha organizzato numerosi attentati contro le chiese cristiane e ha anche colpito obiettivi come la sede delle Nazioni Unite nella capitale Abuja, ha stretto un'alleanza con al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi), inizialmente formatasi in Algeria e attiva in tutto il nord-Africa. Questi due gruppi hanno a loro volta siglato accordi con gli shabaab, ufficialmente affiliati all'organizzazione fondata da Bin Laden.

Gli shabaab collaborano poi, a loro volta, con la branca yemenita di al Qaeda. I movimenti integralisti, per porre in atto la loro strategia jihadista, non esitano a finanziarsi con il traffico di droga, sigarette e, ovviamente, di armi. Ai proventi derivanti da attività illecite, si aggiungerebbero le donazioni elargite da organizzazioni vicino ad al Qaeda con sede nei Paesi del Golfo. Si parla quindi, sempre più spesso, di un network che, sebbene non disponga ancora di un coordinamento, opera secondo obiettivi comuni in una strategia che, partendo dalle guerre locali, si sta sempre più globalizzando. E fa sempre più leva sulla disperazione di migliaia di giovani che disoccupati e senza prospettive imbracciano le armi come estrema forma di ribellione.

## PELEGRINAGGIO IGNAZIANO

# “Vi sarò propizio a Roma”

DI MARTA TRAVERSO  
Rete Loyola di Bologna

Viterbo 27 Aprile, 150 giovani di tutta Italia s'incamminano verso Roma. Ognuno viene dalla propria storia quotidiana, c'è chi parte per ringraziare, chi per chiedere, chi per cercare, tutti spinti da una vecchia promessa “Vi sarò propizio a Roma”. Una promessa che in quei giorni si è fatta attuale per ognuno di noi. Per me il pellegrinaggio Ignaziano è stata una chiave di svolta. Da ottobre di quest'anno ho iniziato il cammino EVO con altri ragazzi della Rete - Loyola di Bologna e Roma è stata una tappa necessaria per la mia progressiva scoperta e conoscenza di Dio.

Partire non è stato poi così difficile, mi sembra sempre che basti solo preparare lo zaino. Ho raccolto le mie solite certezze, le ho piegate, impilate, e il mio viaggio era assicurato. Avevo la voglia di mettermi in gioco, conoscevo già alcuni ragazzi con cui sapevo di condividere una bella esperienza, sapevo che avrei pregato, che avrei fatto fatica e che mi sarei anche riempita. Mi aspettavo semplicemente di portare a casa qualcosa in più di quello che avevo, come i *souvenirs* di un normale viaggio. E invece non è stato un normale viaggio e di certo non prevedeva nemmeno una normale partenza.



Foto di Marco Boragine

## PELLEGRINAGGIO IGNAZIANO



È sera, siamo a Viterbo, dopo le presentazioni e la cena condivisa, ci riuniamo in Chiesa, è lì che inizia il mio pellegrinaggio. È Abramo che mi mostra perché partire e come: *“Abram aveva settantacinque anni... prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni... e partì come gli aveva ordinato il Signore...”* *“Vattene dalla tua terra”*. Come al solito nel mio raccogliere le cose e me stessa, all’inizio manca sempre Lui, non perché non ci sia, anzi, ma perché sembra più affascinante affrontare l’eroica impresa credendo di essere l’unica e la sola: concentrarsi sui punti di forza e nascondere le debolezze, se no è difficile partire.

Invece è tutta un’altra storia, di certo Abramo non ha lasciato la sua terra dicendosi e dicendo agli altri che era in atto un trasferimento del personale, aveva ferite ben evidenti, difficili da nascondere, e si è sentito chiamare: *“Benvenuto, ho una promessa per te. Ti sarò propizio a*

*Canaan”*. Si è rovesciato così l’inizio di questo cammino, incontrare il Signore voleva dire presentarsi con tutta la verità di se stessi, con quelle parti che non volevo riconoscere: le paure, le fragilità, la rabbia, ma anche i sogni, le scelte che non avevo il coraggio di fare, il desiderio su cui non puntavo.

Veniamo vestiti con delle magliette bianche, sulla mia ci sono quattro nomi e un fiore, saranno le persone che porterò nel cammino. Mettermi in viaggio non è più per soddisfazione personale, non per avere un’altra esperienza da raccontare, ma per ascoltare veramente, per entrare in relazione.

Così si parte, si cerca di farlo nel modo giusto, l’impatto visivo è stupendo: un serpente di zaini si anima in mezzo al paesaggio laziale. Supera boschetti fatati, distese di prati, campi di tulipani, sosta all’ombra di svariati noccioli. A volte non avanza ordinato, si scompone. A volte



perde la coda, ma nei momenti fondamentali si riunisce: per festeggiare l'arrivo, per segnalare un guado, per condividere il tratto percorso. C'è un filo invisibile che tiene uniti tutti suoi componenti, che ci fa sentire corpo di un'unica bellissima creatura.

Eravamo pellegrini e stavamo imparando a pregare con il corpo, mi sentivo come un pesce che imparava a nuotare. All'inizio pregare camminando è stato come sovrapporre due cose che non combaciavano, o una o l'altra, poi tutto veniva più spontaneamente, di volta in volta la preghiera si faceva più intima, la condivisione con i compagni più vera.

Camminare mi ha riportato a un ritmo inizialmente sconosciuto, ma che pian piano si è dimostrato naturale: avevo il tempo di incantarmi sulla natura che mi circondava, sui suoni, i colori, i profumi, avevo modo di conoscere chi avevo accanto. Ma soprattutto iniziavo a sperimentare cosa voleva dire stare con il Signore, coinvolgendo tutto di me.

È stato come ricominciare un rapporto da capo: al primo incontro ha vinto l'imbarazzo, dopo



dovevo vincere le distrazioni per restare in preghiera. Questa lotta però diventava il mezzo per polterLo scegliere e continuare a camminare. Poi, affidarsi era la fatica che rimaneva, un intimo scoglio che arrivati a La Storta, a pochi Km da Roma, ha fermato anche S. Ignazio.

Seguire i suoi passi, porta inevitabilmente a conoscere i modi per combattere il proprio nemico e a vedere la bellezza di lasciarsi guidare da chi ti conosce, da chi ha già una promessa per te, da chi suda con te per sollevarti dalla fatica, per farti capire che è veramente presente.

È impressionante come il mio ricordo del pellegrinaggio non è quello di un'esperienza isolata, ma è stato scoprire un "come" che mi accompagna ancora, come imparare nuovamente a camminare.

Camminando ho riabilitato capacità che già avevo, come se ritornassi ad essere lì dove non c'ero. Ho rivalutato il mio corpo, riabilitato il mio cuore, riattivato la mia mente. Stare con Dio, in cerca di Lui, voleva dire avvicinarmi sempre di più a me stessa.

Mi è servito questo per arrivare a Roma.

Mi è servito circumcamminare il lago di Bracciano per accorgermi che Dio riempie abbondantemente d'acqua le mie aridità. Mi è servito cantare, ringraziare, condividere, ridere con gli altri, mi è servito il rumore dei passi sui sassi di chi mi camminava accanto per entrare in preghiera, e ancora mi è servito fidarmi ciecamente di chi si è preso cura di me in quei giorni, del percorso e del cibo. Mi è servita la fatica, perché altrimenti non avrei messo in discussione tante cose. Mi è servito Abramo, che il giorno del nostro arrivo a Roma, a messa nella chiesa del Gesù, è partito nuovamente! Non mi son servite invece tutte quelle magliette che mi son portata, quello zaino di preoccupazioni che trattavo come fosse un ampliamento del mio corpo.

Il ritorno è stato del tutto inaspettato, per assurdo è stato scegliere di camminare sempre, questa volta senza zaino, inseguendo quella promessa che ha un profumo e un volto ora familiare.

PELEGRINAGGIO IGNAZIANO

# Organizzazione e Prowvidenza

DI FRANCESCO BARBIERI

Coordinatore del gruppo DeBarim della CVX di Bologna

**S**e dovessi trovare un solo vocabolo per descrivere questa esperienza, sarebbero d'accordo con me anche i miei compagni di comunità nello scegliere il termine "sbilanciamento" oppure "squilibrio" (che potrebbe considerarsi un suo più intenso sinonimo). Ma forse è il caso di raccontare tutto dal principio, da qualche mese prima dell'evento di cui voglio portare testimonianza.

Fino al 4 dicembre 2011 il gruppo DeBarim della CVX di Bologna, di cui ho il privilegio di essere coordinatore, non esisteva. Non ufficialmente, almeno. Il 4 dicembre abbiamo pronunciato i nostri impegni temporanei per incamminarci a diventare comunità. A fine gennaio il nostro assistente, padre Jean Paul Hernandez, ci ha proposto di occuparci di sfamare i 150 pellegrini previsti sul cammino da Viterbo a Roma, in occasione del grande evento ignaziano che sa-

pevamo essere in cantiere a Bologna ed a Roma. In questa proposta abbiamo tutti immediatamente visto un'inaspettata occasione di servizio, sulla quale stavamo facendo discernimento comunitario. Ma questa proposta aveva in sé un "magis", un qualcosa che la rendeva più di un semplice servizio di volontariato: il momento del pasto poteva essere occasione di annuncio della Parola di Dio. Su alcuni punti siamo stati d'accordo fin dal principio: avremmo privilegiato prodotti locali, da acquistare nei luoghi in cui saremmo passati cercando di mantenere una certa sobrietà sia come cibi proposti che come modalità di servire il cibo. Avremmo poi chiesto a ciascuno dei pellegrini di portare con sé gamella, tazza e posate, per ridurre il più possibile l'utilizzo di stoviglie usa&getta.

Man mano che ci incontravamo per definire i contenuti e gli aspetti più pratici del servizio,



Foto di Marco Boragine

**Nel nostro caso abbiamo sperimentato la Provvidenza che ci è venuta incontro sino a Bologna attraverso la generosità di decine di persone, anche anonime, che hanno donato provviste sufficienti a sfamarci per un paio di giorni.**



prendeva forma anche il messaggio che volevamo portare con la nostra presenza. Innanzitutto condividere con i pellegrini l'esperienza del cibo come elemento di aggregazione. Si può dire che esso è stato uno degli elementi che ha contribuito a legarci prima di diventare comunità CVX a tutti gli effetti. Il cibo, l'alimentazione, non devono essere considerati solo come un'occasione per stare in compagnia di altre persone e soddisfare la fame.

Infatti, alcuni di noi che hanno prestato gratuitamente la loro passione per la cucina, hanno scoperto la bellezza del gesto di poter sfamare altre persone, ed è anche questo che ci ha portati a scegliere la formazione di una nuova CVX: il sentirci soddisfatti nel compiere un gesto quasi evangelico.

Troviamo anche bella e non così scontata la possibilità di poter condividere le pietanze seduti allo stesso tavolo, chi ha cucinato senza pretendere compenso per la propria opera, e chi le consuma. È ciò che accade in famiglia!

Noi tutti, chi più chi meno, partecipando a ritiri, campi ed esperienze simili, siamo stati sfamati da qualcuno che era lì per questo, permettendoci di vivere l'esperienza senza la preoccupazione della cucina. Il fare altrettanto, per un considerevole numero di persone, alcune delle

quali alla prima esperienza di pellegrinaggio, è stata l'occasione per restituire le tante volte che ci siamo seduti a tavola ed abbiamo trovato il piatto pronto.

A tale proposito un paragone molto bello lo ha fatto Barbara, mia compagna di comunità, durante l'ultimo incontro di preparazione pochi giorni prima della partenza: «Facciamo servizio e non partecipiamo con le stesse modalità dei pellegrini, diventando volontariamente "Marta" per permettere loro di godere appieno l'incontro con il Signore lungo il cammino».

Infine ci è sembrata una buona occasione per sottolineare alcuni fra gli infiniti riferimenti all'alimentazione (alcuni simbolici, altri decisamente no) contenuti nella Bibbia. Per questo abbiamo consegnato ad ogni pellegrino, al momento della pausa per il pranzo, una tovaglietta con un brano biblico su cui meditare, con un breve testo di commento, illustrato da Deborah, un'artista bolognese della Rete Loyola battezzata in età adulta, che ha raccontato con disegni il periodo della sua conversione (quattro dei quali sono stati da lei personalizzati per questa occasione).

Un ultimo frutto di questi preparativi, maturato proprio negli ultimi giorni ci ha fatto riscoprire cosa significhi la Provvidenza. I pellegrini ai tempi di S. Ignazio avevano tre possibilità per sfamarsi: i più facoltosi potevano portarsi le vettovalie da casa caricandole su un carretto; altri si sfamavano negli ospitali, altri ancora nelle altre strutture di accoglienza.

In ultima ipotesi, come fecero S. Ignazio ed i primi compagni, potevano affidarsi alla Provvidenza che, avrebbe provveduto attraverso la generosità delle persone che si incontravano o i prodotti naturali che si potevano eventualmente trovare e raccogliere lungo il cammino.

Nel nostro caso abbiamo sperimentato la Provvidenza che ci è venuta incontro sino a Bologna attraverso la generosità di decine di persone, anche anonime, che hanno donato provviste sufficienti a sfamarci per un paio di giorni.

## PELEGRINAGGIO IGNAZIANO



### I frutti del cammino

Innanzitutto gratitudine verso la Compagnia e verso le persone che si sono fidate di noi, consentendoci di passare dalle parole (in ebraico *Debarim* appunto) ai fatti (che si traduce ancora *Debarim*). Il più bel riconoscimento per il servizio svolto, quasi una medaglia acquisita sul campo, è il piccolo crocifisso in legno donatoci la prima sera da Salvo, lo scolastico gesuita responsabile organizzativo, prima ancora di vederci all'opera. Lo ha consegnato a ciascuno di noi con questa motivazione: «Questa croce è icona di Cristo, che si è fatto servo per noi». E quale riconoscimento più ambito per una CVX se non questo, visto che siamo esortati a «seguire più da vicino Gesù Cristo e a lavorare con Lui alla costruzione del regno» (PG, 4).

Torniamo a casa con ancora in mente le migliaia di «grazie» che ci sono stati rivolti dai pellegrini durante i giorni insieme e anche successivamente, incontrandoli (molti di loro vivono a Bologna e frequentano le attività del Centro Poggeschi) o ricevendo messaggi attraverso Facebook. Personalmente poi avrò sempre negli occhi lo spettacolo, assolutamente non scontato, dei miei compagni di comunità che, nonostante i ritmi e le fatiche (tranne la possibilità di spo-

starci con pulmino e furgone, entrambi ottenuti in prestito, ci siamo adattati agli stessi disagi dei pellegrini), lavoravano con passione ed entusiasmo, pur senza aver mai assegnato anticipatamente i compiti tra loro, prendendosi cura l'uno dell'altro e anche degli altri quattro pellegrini servitori (Silvia, Emanuele, Sara ed il cuoco Gregori) che, pur non essendo parte della comunità, hanno accettato l'invito di farne temporaneamente. Ho davvero sentito la presenza del Signore quando ho visto come sono stati rapidamente integrati pur essendo in fondo degli sconosciuti.

Ecco, penso che tutto ciò sia stato uno *sbilanciamento*, così come lo è il cammino del pellegrino, che si sbilancia verso un nuovo orizzonte e per il quale ogni passo è uno sbilanciarsi ed un affidarsi a chi si incontra lungo il cammino verso la meta.

In particolare per me è stato certamente uno *sbilanciamento* il tenere le fila di tutto ciò che è avvenuto prima e durante, ma lo è stato ancor di più raccontare ai 150 pellegrini ciò che portavo nel cuore e che mi aveva spinto ad essere lì con loro. Mi auguro che ciò che ho seminato, insieme ai miei compagni di servizio, possa dar frutto, per la maggior gloria di Dio.

## TERREMOTO IN EMILIA

# Giovani ignaziani in azione

I "giovani ignaziani", ragazzi e ragazze che appartengono ai movimenti e alle associazioni che ruotano intorno alla Compagnia di Gesù (Rete Loyola di Bologna, MEG: Movimento Eucaristico Giovanile, CVX: Comunità di Vita Cristiana, LMS: Lega Missionaria Studenti), si sono mobilitati per dare una risposta agli sfollati a causa del terremoto che ha colpito l'Emilia.

Si sono messi a disposizione della Protezione Civile, che ha assegnato loro la tendopoli di Camposanto (Mo) per attività di animazione, doposcuola, pulizia, manovalanza. Il loro obiettivo è mettersi a servizio della gente. Ascoltare il disagio, discernere cosa conviene fare, valorizzare le risorse disponibili, questi i criteri portanti della loro azione. Sobrietà e condivisione è il loro stile. Per questo alloggiano nelle tende all'interno del Campo, mangiano con la gente, lavorano fianco a fianco, pregano con chi lo desidera. Ecco alcune loro testimonianze.

## I disegni dei bambini e la lezione del campo

Gli attimi che gli hanno cambiato la vita fanno capolino dai disegni e dai giochi che improvvisano. "Come quando ti saltano addosso all'improvviso, ti scombussolano tutta gridando 'terremoto, terremoto'", racconta Marta De Lisi. "Sembra che prendano tutto come un gioco, ma che sono traumatizzati lo capisci dai disegni: ci sono le fabbriche crollate e i genitori hanno perso il posto di lavoro, la casa lesionata", aggiunge Manuel Di Martino. I due giovani sono alcuni dei volontari che in queste settimane si stanno alternando alla Tendopoli di Camposanto, con la Rete Loyola dei Gesuiti. Marta ha 16 anni, arriva da Roma, con Emanuela, Raffaella, Guglielmo e Romana, altri quattro compagni del liceo Massimiliano Massimo. "Qui la zona non presenta distruzioni evidenti, ma le case so-



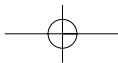
## TERREMOTO IN EMILIA



no inagibili perché lesionate e quindi le persone sono costrette a stare in tendopoli”, racconta. Tra i vari gruppi in cui sono stati divisi i volontari, lei è stata addetta all’animazione con i bambini. “Ogni mattina andiamo nel parco vicino alla tendopoli e cominciamo a giocare. Le famiglie convivono nelle stesse tende, in poco spazio e questo crea qualche disagio, ma si cerca di superarlo”. Il clima del campo, tra volontari e con la Protezione civile, dice Marta, “è quello di una famiglia”. Centrali i momenti di condivisione serali: “Sono fondamentali per noi e per loro. Io da questa esperienza sto capendo il valore della semplicità e dell’umiltà come stile di vita: qui mi sto rendendo conto di quanto siamo legati a cosa banali e superficiali”. Anche Manuel Di Martino è stato destinato all’animazione dei bambini. Ha 17 anni, frequenta il liceo scientifico ed è arrivato a Camposanto perché il suo capo Scout ha raccolto l’invito dell’amico padre Massimo Nevola.

“Siamo venuti in sette. Le famiglie ci hanno sostenuto in questa scelta”, dice Manuel. Anche lui appena arrivato è rimasto sorpreso dal fatto

che in quella zona non ci fossero evidenti segni dei danni prodotti dal terremoto. “Ma è bastato spostarsi di pochi chilometri, andare a Mirandola, e abbiamo visto le fabbriche crollate, gli edifici distrutti”, aggiunge. I bambini di cui si occupa “vanno dai 3 ai 13 anni. I più piccoli preferiscono colorare, disegnare, grazie al materiale di cancelleria che è arrivato abbondante, mentre i più grandi sono impegnati durante il giorno in giochi di squadra e attività sportiva”. All’inizio erano una ventina, poi sono diventati più di 50. Per aiutare alcuni genitori che durante il giorno sono fuori dalla tendopoli per motivi di lavoro, i ragazzi si alternano durante la pausa pranzo e assicurano l’assistenza ai più piccoli per tutta la giornata, dalla colazione a prima di cena. “Tutti ci concediamo, alternandoci, un momento di sosta a metà giornata, anche per poter fare un attimo di silenzio e ripensare alle suggestioni che ci danno i padri gesuiti che ci seguono, alla luce delle emozioni e degli incontri della giornata”. Manuel porta con sé un’immagine: “Ragazzine di dodici anni che invece di lamentarsi dei disagi, si sono prese cura



dei bambini più piccoli, affiancandoci nel servizio e collaborando con noi". Per Tashira Santonastaso, 17 anni, liceo classico, anche lei del gruppo scout di Caserta, l'immagine più forte è il ricordo di un piccolino che si presenta alla porta della cucina e ringrazia per la bottiglia d'acqua supplementare che i volontari hanno dato alla mamma. "Il mio servizio si svolge in cucina, nella preparazione dei pasti e nella distribuzione". Ogni giorno, dalle sei di mattina alle nove di sera, si lavora per circa 250 persone. "C'è un'ottima atmosfera, si è creata una piccola famiglia tra tutti noi volontari, con i ragazzi di Parma che coordinano il servizio. E la sera, la condivisione con la Rete Loyola, è un momento prezioso".

*Marta, Manuel e Tashira*

#### **Tanti stranieri in tenda**

Nel campo si trovano 174 persone, con circa 55 famiglie con bambini. La tendopoli in realtà sembrerebbe deserta durante il giorno a causa del grande calore e dei pochi punti ombra disponibili; nelle tende a causa di interruzione di elettricità si raggiungono temperature impossibili durante il giorno. Le famiglie sono per la maggioranza straniere, magreb in particolare. Gli italiani che potevano passare l'estate altrove si sono organizzati, questo fa riflettere su un punto importante: il campo raccoglie per lo più persone e famiglie che vivono delle situazioni di fragilità sociale. Nel campo si trova anche una mensa che serve circa 200 pasti due volte al giorno.

Il nostro gruppo, composto da una ventina di volontari della rete Loyola (così siamo registrati presso la protezione civile, mentre la gente e i bambini ci conoscono semplicemente come volontari), è impegnato su tre servizi diversi. Un gruppo composto da scout del Caserta 2 e di alcuni alunni del Massimo animano il centro estivo in collaborazione con il parroco di Camposanto e con gli animatori e animatrici

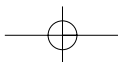


del GREST. Nel parco accanto alla tendopoli si possono vedere una cinquantina di bambini che schiamazzano e corrono dalla mattina alla sera grazie ad un'animazione instancabile fatta di laboratori di disegno, giochi sul prato, pallavolo ed altro ancora. Un altro gruppo è impegnato nella cucina del campo, mentre altre tre o quattro persone rimangono a disposizione della logistica del campo: organizzazione dei container, igiene, scarico e carico di materiali, etc... in stretta collaborazione con la Protezione Civile. Si lavora tutti dalla mattina alla sera, con qualche pausa a causa del grande caldo.

Di gesuiti presenti al campo siamo in due: padre Diego Mattei, che cura l'animazione spirituale dei ragazzi con dei momenti di condivisione, spunti di preghiera e di celebrazione della messa, ed io che seguo di più il coordinamento delle diverse equipe al lavoro.

Quando siamo arrivati non avevamo l'impressione di essere in situazione di emergenza, è con il tempo che si riesce ad apprezzare quanto il sisma ha traumatizzato i bambini e sconvolto la quotidianità degli adulti, e come la vita ordinaria di un comune sia precipitata in una situazione di affanno continuo. Infatti tutto ciò che fa vivere un paese nella sua normalità come la casa, la scuola, il lavoro deve essere riorganizzato e ripensato con le poche risorse disponibili.

In generale le persone qui sono aperti e grate del nostro servizio, apprezzano la disponibilità e la generosità dei ragazzi, che è davvero tanta. Per il futuro penso che il nostro punto di forza starà



## TERREMOTO IN EMILIA



nella capacità di passare le giuste consegne al turno successivo in maniera da continuare ad approfondire le relazioni con la gente, i bambini soprattutto, e il nostro sguardo sul campo. Infatti la tendopoli, ma in generale tutto Camposanto, è una comunità che richiede un continuo aggiustamento e miglioramento del nostro servizio; è indispensabile perciò che la domanda sul come migliorare il nostro servizio e su cosa il Signore chieda a questa nostra presenza di ben 11 settimane, rimanga viva in noi e passi da un turno all'altro. La tendopoli infatti se non vive situazioni di emergenza deve però prepararsi almeno a passare il prossimo inverno, rimane quindi indispensabile riuscire a rendere il più umano e più dignitoso possibile questo luogo di vita e di incontro che nessuno degli abitanti avrebbe mai scelto.

*P. Renato Colizzi SJ*

### **"Non potevo restare a guardare"**

Mi chiamo Manuel, studio ingegneria a Bologna, città nella sono stato svegliato all'alba del 20 maggio dalla prima forte scossa di terremoto. Non ci avevo dato troppo peso. Anche le notizie che mi giungevano a mezzo stampa dalle zone terremotate mi facevano prendere sotto

gamba la situazione. Poi la scossa del 29 maggio, che mi ha trovato sveglio e di cui ho sentito tutta la forza. Ho iniziato solo in quel momento a cogliere la gravità della situazione, a poche decine di chilometri da dove abito. L'università è rimasta chiusa. Ho accolto la sera stessa l'invito di padre Jean Paul Hernandez, gesuita, a fare un sopralluogo, per iniziare a pensare a eventuali aiuti e renderci conto di persona. Partiamo l'indomani pomeriggio, in motorino, per i paesi della bassa. Visitiamo sant'Agostino, prendiamo contatti col parroco, decidiamo di celebrare una messa seguita da un pranzo comunitario domenica 10 giugno, per dare un segno concreto di vicinanza. Poi proseguiamo per san Felice sul Panaro, passando per l'oratorio don Bosco e la tendopoli "Scuole Medie", giungendo prima di sera a Medolla, dove ci accreditiamo presso il centro operativo comunale, allestito sotto un tendone.

Contatti che, a parte quello di sant'Agostino, non hanno poi avuto seguito. Una cosa di cui mi sono reso conto è che in queste situazioni di emergenza non sono la voglia di tanti di aiutare o i generi di prima necessità a mancare, quanto l'ordine e il coordinamento. E quindi il primo dovere di chi vuole dare una mano è di mettersi in ascolto dei bisogni delle persone e delle co-



**E quindi il primo dovere di chi vuole dare una mano è di mettersi in ascolto dei bisogni delle persone e delle comunità, lasciando ogni spirito di protagonismo per rivestirsi di quello umile del servizio.**

munità, lasciando ogni spirito di protagonismo per rivestirsi di quello umile del servizio.

Un luogo che nei giorni successivi, in seguito a ulteriori sopralluoghi dei padri Hernandez e Corticelli, ha richiesto il nostro aiuto come Rete Loyola e gruppi ignaziani italiani, è stato il Comune di Camposanto. Due sono i filoni d'intervento individuati: una mano al campo e alla cucina allestiti dalla protezione civile, e un aiuto alle realtà del posto a portare avanti le attività estive coi bambini. Lungo queste direttrici si è svolta anche la mia giornata di servizio di mercoledì 13 giugno.

Il viaggio Bologna – Camposanto è breve: poco

più di mezz'ora di treno. Ancor più breve se fatto in compagnia: Simona, mia coinquilina, si è aggiunta per questa giornata di volontariato. Dopo la registrazione presso la segreteria del campo, siamo stati destinati ai lavori di cui c'era bisogno quel giorno: al campo per me, in cucina per Simona. La prima parte della mattinata l'ho passata a dare una mano a montare condizionatori nei container appena arrivati. In seguito abbiamo assemblato e steso le passerelle di plastica per camminare tra le varie tende. Il rapporto con gli altri volontari, provenienti da Parma, è stato da subito buono: ci hanno considerato di fatto parte della loro squadra. Meno



## TERREMOTO IN EMILIA

buono invece il mio rapporto col sole cocente. Nel primo pomeriggio insieme a Paolo, altro volontario della Rete Loyola giunto da Bologna, abbiamo fatto una piccola riunione con le realtà che già da prima del sisma erano in gioco per proporre attività estive per i bambini: la parrocchia e l'associazione "World Child". E' rimasto con noi anche il vicesindaco Luca Gherardi, che ha garantito tutto l'appoggio affinché si potesse fare una proposta per i bambini che rimarranno a Camposanto tutta l'estate.

Certamente è stato un incontro proficuo, che ha portato alla decisione di garantire attività con i bambini tutti i giorni, mattina e pomeriggio, continuità che si potrà garantire grazie ai volontari che parteciperanno ai turni dei campi. Insomma, sono state gettate delle buone premesse per le attività dei prossimi mesi.

*Manuel Manuzzi*



### Per aiutare popolazioni dell'Emilia colpite dal terremoto

Il **Jesuit Social Network** mette a disposizione il suo conto corrente per raccogliere eventuali donazioni.

Versamento su c/c intestato a JESUIT SOCIAL NETWORK ITALIA ONLUS presso UNICREDIT BANCA:  
IBAN IT55E0200805181000401406361

#### **Causale del Versamento: Donazione pro terremotati Emilia**

Utilizzeremo il denaro ricevuto in questo modo:

- Per un sostegno alle necessità immediate della popolazione dovuta all'emergenza (acquisto vestiario, alimentari, beni di prima necessità)
- Per l'organizzazione di 11 campi per tutto il periodo estivo per i bambini di Camposanto, interamente gestito da volontari (non retribuiti): 11 \* 500€ = 5.500€
- Per progetti di medio periodo finalizzati alla ricostruzione: ancora in fase di valutazione.

**Le offerte sono detraibili nella dichiarazione dei redditi.** È necessario che nella causale del versamento venga indicato: NOME, COGNOME E CODICE FISCALE DEL DONATORE.

Le ricevute potranno essere richieste a Daniele Frigeri: frigeri@jsn.it specificando nome, cognome e indirizzo del donatore (per poter individuare il versamento e spedire a casa la ricevuta).

Abbiamo tanti progetti  
appesi a un filo

Donna il tuo cellulare usato al MAGIS: verrà  
trasformato in risorse per progetti  
di sviluppo nel Sud del mondo e sarà smaltito  
nel rispetto dell'ambiente

A volte la solidarietà è appesa ad un filo.  
Un filo che può essere sostenuto anche con un  
piccolo gesto, come donare il vecchio telefonino  
che giace inutilizzato in qualche cassetto

**Magis**

MOVIMENTO DI AZIONE DEI GIOVANI ITALIANI PER LO SVILUPPO

Numero Verde  
800 000 000

Per informazioni e condizioni [www.magisitalia.org](http://www.magisitalia.org)  
E-mail [campagna.cellulari@magisitalia.org](mailto:campagna.cellulari@magisitalia.org)



PELLEGRINAGGIO  
2012 GIOVANILE  
IGNAZIANO

